

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LVI - N. 2 - 1994 - II TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - PUBBL. INF. 50% - CONTIENE INSERTO REDAZIONALE



Centro Studi Adamello «Julius Payer»

# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 74

Gruppi: 11

Soci: 19.150 (dato aggiornato al 31.12.93)

**Patrimonio rifugi:** possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso Alpino:** nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore: dott. Elio Caola, Vice direttore: Bruno Angelini, Segretario: Mauro Giongo.

**Attività editoriale:** 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo «Giorgio Graffer».

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

**Museo.** Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

IL NUOVO  
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 1994-'96

**Presidente**

Luigi Zobebe

**Vicepresidenti**

Bruno Angelini

Tullio Buffa

**Segretario**

Remo Nicolini

**Consiglieri**

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Andrea Condini

Tarcisio Deflorian

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Christine Gocele-Fontana

Umberto Groff

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Cesare Salvaterra

Antonio Zinelli

**Revisori**

Guido Toller

Umberto Munerati

Gianni Brussic

**Supplenti**

Giulio Borroi

Ettore Zanella

**Provibiri**

Carlo Ancona

Duilio Manzi

Silvio Detassis

**Supplenti**

Guido Sartori

Luigi Sartori



Direttore responsabile:  
Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda  
Franco de Battaglia  
Josef Espen  
Pierfrancesco Fedrizzi  
Achille Gadler  
Ugo Merlo  
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 12.000  
Sostenitore L. 15.000  
Un numero L. 3.000

Ai soci ordinari della S.A.T.  
il Bollettino  
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio  
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli  
Trento - Spedizione in abbonamento  
postale - Pubb. inf. 50%

In copertina:

Il Centro Studi  
Adamello "Julius Payer"  
(Foto: Marco Benedetti)

## SOMMARIO

Editoriale:

Quarant'anni di Marco Benedetti pag. 4

Saluto del presidente della Sat  
di Luigi Zobebe » 5

Le Dolomiti di Castiglioni  
di Josef Espen » 6

Handicap e montagna, un'idea possibile  
di Marco Benedetti » 11

Incontro dietro le sbarre  
di Sergio Tosi » 15

Ricordo di Osvaldo Orsi nel 50° della sua scomparsa  
di Tullio Buffa » 17

Bepi Zanon, il pittore della natura  
di Paolo Deflorian » 20

Il cassetto dei sogni  
di Marco Furlani » 25

A Pierre Beccù il 42° Filmfestival di Trento  
di Marco Benedetti » 27

TRACCE DI MONTAGNA:

A metà strada tra terra e cielo  
di Fiorenzo Degasperi

RUBRICHE:

Alpinismo » 30

Dalle Sezioni » 33

Vita dell'O.C. » 41

Libri » 42



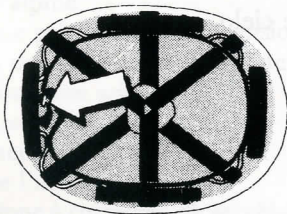
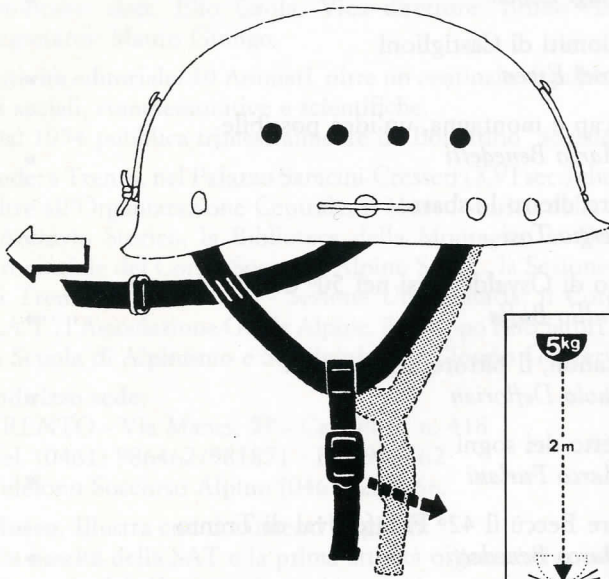
## CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

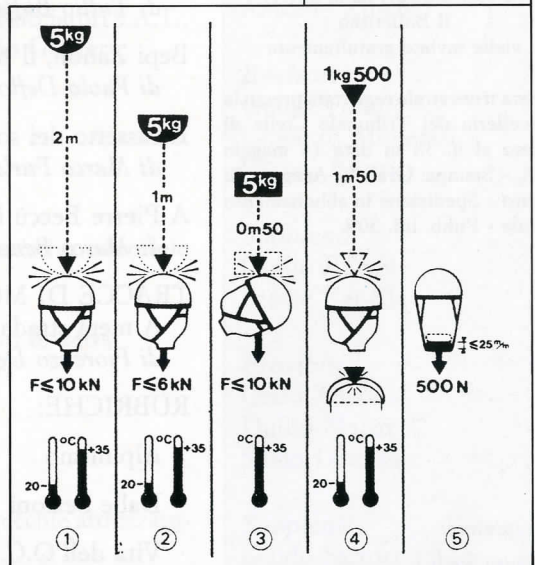
NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115  
FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

### Il casco salva la vita!

Indossatelo sempre in parete e sulle vie ferrate.  
All'atto dell'acquisto verificate la presenza  
del marchio di omologazione UIAA



### Norme UIAA



# Primi atti per il neo costituito Collegio provinciale delle Guide Alpine

Per ottemperare all'applicazione della L.P. 23.8.1993 n. 20 sono molte le necessità che il Collegio provinciale delle Guide Alpine stà puntualmente risolvendo.

Dopo la nomina del presidente nella persona della Guida Alpina Walter Vidi sono state nominate le altre Commissioni e Sottocommissioni in accordo con la Provincia Autonoma di Trento.

Tali organi risultano pertanto così composti:

## Commissione esaminatrice

Dott. Ernesto Rigoni

*Dirigente Servizio Turismo Pat*

G.A. Walter Vidi

*Presidente Collegio provinciale  
delle Guide Alpine*

G.A. Bruno Pederiva *Istruttore*

G.A. Ferruccio Vidi *Istruttore*

G.A. Giampaolo Zortea *Istruttore*

G.A. Fabio Stedile *Istruttore*

G.A. Maurizio Giarolli *Istruttore*

G.A. Gino Comelli *Istruttore*

G.A. Aldo Leviti *Istruttore*

G.A. Narciso Simion

G.A. Egidio Bonapace

Col. Luigi Telmon

Dott. Gino Tomasi

Dott.ssa Agnese Zoda

Dott. Andrea Busetti

La Commissione esaminatrice  
rimane in carica 5 anni

## Sottocommissione tecnica

Dott. Ernesto Rigoni

*Dirigente Servizio Turismo Pat*

G.A. Walter Vidi

*Presidente Collegio provinciale  
delle Guide Alpine*

G.A. Bruno Pederiva *Istruttore*

G.A. Ferruccio Vidi *Istruttore*

G.A. Giampaolo Zortea *Istruttore*

G.A. Fabio Stedile *Istruttore*

G.A. Maurizio Giarolli *Istruttore*

G.A. Gino Comelli *Istruttore*

Tra le incombenze già evase figurano i nuovi criteri di ammissione alle prove attitudinali, le modalità di frequenza dei corsi di formazione e di aggiornamento, i contenuti ed i calendari degli stessi.

Un notevole impegno è attualmente richiesto per l'avvio di un nuovo corso nella professione della Guida Alpina attraverso molteplici iniziative di promozione, di sensibilizzazione alla sicurezza e alla tutela ambientale, di valorizzazione e di riqualificazione professionale. In quest'ottica si sono rivitalizzati i già solidi rapporti di stima e collaborazione con la Sat, la Provincia, le APT, i Parchi e le Scuole trentine.



**TRENTINO**

a cura dell'Associazione Guide Alpine del Trentino  
Via Mancini 57 - 38100 TRENTO - tel. 0461/981207  
Segreteria Mar./Ven. 10.00 - 12.00

# Quarant'anni

31 luglio 1954, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli raggiungono la vetta del K2, 8611 metri, secondo ottomila della terra, ma "primo" per le difficoltà oggettive della salita. Nell'Italia che sta lentamente risollestando la testa la notizia e il clamore dell'impresa acquistano una eco vastissima. Siamo anche un popolo di "eroi" e quei dieci alpinisti guidati da Ardito Desio diventano i primi "eroi" autenticamente popolari della nuova Italia repubblicana. Il ritorno si trasforma in un trionfale bagno di folla. A Trento, per l'inaugurazione del 3° Filmfestival diecimila persone accolgono gli uomini del K2.

Saranno purtroppo le lunghe e penose code giudiziarie, i "libri bianchi" contrapposti alle versioni ufficiali, le velenose dichiarazioni di questo contro quello, rispolverate con regolarità negli anni, a farci ricordare come gli eroi, sono prima di tutto uomini, con i loro meriti e con le loro debolezze. E con un po' di amarezza dobbiamo constatare che, quarant'anni dopo, quella stretta di mano riconciliatrice per mettere la parola fine sulla vicenda K2 rimane una possibilità forse ancora più lontana che non quella sognata allora, di vincere il K2.

Ed anche nella Sat si festeggia un quarantennale significativo: è quello del nostro Bollettino sociale che dall'anno 1954 - allora diretto da Carlo Colò - esce con regolare periodicità trimestrale e che da quest'anno ho l'onore di dirigere. Per una fortunata coincidenza, la copertina di

quel Bollettino di quarant'anni fa ci rimanda nel pieno dell'attualità, di un nuovo, importante traguardo nella storia della Sat: riproduce infatti i ghiacciai del Mandròn e della Lobbia in una litografia del 1865 acquerellata da Meinzingger per il primo libro di Julius Payer, alpinista e cartografo, cui la Sat ha significativamente dedicato il nuovo Centro Studi Adamello al Mandrone per lo studio delle aree glaciali e periglaciali dell'Adamello-Presanella.

I quarant'anni del Bollettino sottolineano la continuità di una storia, quella della Sat, più che mai intrecciata con la storia sociale e civile del Trentino. Questi Bollettini ci hanno raccontato le montagne terreno di ricreazione sociale per i giovani e gli adulti, campo di attività scientifiche, laboratorio di un alpinismo moderno e rinnovatore che, memore di un illustre passato (e Bruno Detassis, nominato Socio Onorario del Cai, ne costituisce la memoria storica), ha aperto capitoli nuovi

sull'orizzonte dolomitico e sulle montagne di tutti i continenti. Sono anche stati strumento per denunciare le aggressioni speculative alla montagna, il suo lento abbandono, per divulgare la montagna custode di monumenti naturali ed emergenze ambientali che arricchiscono questo territorio fragile e delicato sul cui uso tornano oggi a scontrarsi differenti sensibilità e ordini di valori. La Sat ha già fatto le sue scelte, sa già dove stare, anche in futuro. Dalla parte delle montagne.

MARCO BENEDETTI



# Il saluto del presidente Luigi Zobe

*Rinnovamento nella tradizione*



Cari Soci,

il Consiglio Centrale ha voluto riconfermarmi presidente della SAT per il triennio 1994/95/96.

Ho accettato con orgoglio, perché la SAT è la più bella, gloriosa, organizzata Società Alpinistica, non soltanto in Italia; con spirito di dedizione perché i prossimi tre anni saranno contraddistinti da momenti non facili dal punto di vista finanziario, con nuove tasse e minori entrate, dagli adeguamenti derivanti dall'entrata in vigore della legge provinciale sul patrimonio alpinistico e dalle normative sempre più severe riguardanti i rifugi.

Mi sento, con il nuovo Consiglio, responsabile della continuità delle tradizioni della SAT, pur nello spirito di rinnovamento che la base ed i tempi

chiedono e di cui è espressione il nuovo Statuto/regolamento ed il rinnovo di metà del Consiglio.

L'attività della SAT nello scorso triennio è stata positiva, come numero e qualità di soci, come realizzazioni nella vita sociale, alpinismo, attività giovanile, attività culturale e nelle realizzazioni di sentieri, vie ferrate, rifugi.

È stato inaugurato il rifugio Larcher, molti rifugi sono stati rinnovati, altri tre sono in fase di ricostruzione (Vioz, Altissimo, Agostini). Il 10 luglio 1994 verrà inaugurato il nuovo centro studi Adamello "J.Payer", realizzato al Mandron dalla nostra Commissione glaciologica nel vecchio rifugio Lanfranchi/Lipsia.

Abbiamo realizzato, venendo incontro al desiderio dei soci, un nuovo Statuto/regolamento che, mantenendo intatti i principi fondamentali della nostra Società, ne adegua gli adempimenti e l'organizzazione alla realtà attuale.

Abbiamo festeggiato a Madonna di Campiglio i 120 anni di fondazione della SAT con una cerimonia indimenticabile e ci apprestiamo a celebrare nei giorni 1 e 2 ottobre 1994 il 100° congresso della SAT, con il titolo lungimirante: *La SAT verso gli anni 2000*.

Ringrazio i Consiglieri, le Commissioni e voi Soci tutti per l'aiuto che vorrete dare con il Vostro consiglio, la Vostra disponibilità, per le sempre maggiori fortune della nostra SAT.

*Excelsior!*

# Le Dolomiti di Castiglioni

*A cinquant'anni dalla morte riscopriamo alcune vie di Ettore Castiglioni nelle Dolomiti*

di Josef Espen

**M**arzo 1944, montagne della Valmalenco. Un uomo, vestito di soli stracci, cammina sotto una fitta nevicata cercando di raggiungere il passo del Forno. Fugge dalle guardie di frontiera svizzere, che lo hanno arrestato il giorno prima, avendolo trovato in possesso di un passaporto falso. Fugge Nino, senza scarpe, che le guardie gli hanno tolto assieme agli indumenti per impedirgli di scappare. Ma lui si cala con una coperta dalla stanzetta del rifugio dove l'hanno rinchiuso, strappa le lenzuola per coprirsì, avvolge i piedi come può, corre via sprofondando nella neve immerso nell'oscurità. La bufera lo investe, il freddo è tremendo. Nino si ripara sotto un masso, rannicchiandosi nella coperta, ormai allo stremo delle forze. Qualche mese dopo, viene ritrovato così, ancora immerso nella neve accanto a quel masso. Nino, così lo chiamavano gli amici, era un noto alpinista di trentacinque anni: il suo nome era Ettore Castiglioni.

Nonostante vi siano ancora dei punti oscuri sulla sua morte, è ormai certo che egli guidasse in Svizzera ebrei fuggiaschi e ricercati politici, e proprio per questo era già stato arrestato in precedenza. Lo spirito antifascista, acceso e totale, lo videro protagonista fino alla fine.

Castiglioni è sicuramente un alpinista anomalo, personaggio complesso che ci affascina ancor più oggi per le problematiche che affiorano leggendo le pagine del suo diario, pubblicato di recente (*il giorno delle Mesules*, L'Arciere-Vivalda editori,



*Ettore Castiglioni (Archivio Sat).*

1993). Per lui, la ricerca continua di purezza spirituale attraverso il raggiungimento di nuove mètte alpinistiche, visute con grande rigore etico, sono il mezzo per ottenere conoscenza ed equilibrio psichico, ma soprattutto lo strumento per placare l'ansia, la smania di azione e infine la fuga dalla mediocrità del mondo.

Proprio questo ci appare essere il nodo centrale del suo pensiero, che influenza intensamente la sua esistenza di uomo e



alpinista. Le Dolomiti diventano così terreno fertile ove concretizzare i pensieri, cercare la quiete dentro il proprio animo, ma anche un momento fondamentale di incontro con gli altri uomini. Ecco dunque l'importanza che per Ettore riveste la cordata, che diventa un tutt'uno di intenti e di azione, momento di massima sintonia spirituale tra persone. E sono sempre le Dolomiti a soddisfare il profondo senso estetico che contraddistingue la sua azione. L'arrampicata come gesto, la logicità delle salite, la ricerca del nuovo. Tutto ciò sfocia in un'attività di notevole spessore quantitativo e qualitativo, un insieme di salite divenute classiche per l'eleganza del tracciato e la bellezza dell'itinerario, alternate ad altre di notevole impegno e difficoltà. Intelligente, colto, Nino ottimizza le esperienze alpinistiche personali e si dedica alla stesura di più volumi per la collana Guida dei Monti d'Italia, dando vita a veri e propri modelli, tuttora insuperati, di precisione e completezza. Lavora intensamente e con passione, ripete centinaia di itinerari, spessissimo in compagnia di Bruno Detassis, elettrizzato dalla possibilità di scoprire nuove pareti, nuove arrampicate, sempre a contatto con quella natura che tanto ama.

Si può conoscere Castiglioni anche attraverso le sue vie di arrampicata ed è per questo che vi proponiamo tre itinerari di media difficoltà, nelle Dolomiti trentine, che lui descrisse nelle guide *Odle-Sella-Marmolada* (1937), *Pale di San Martino* (1935) e *Dolomiti di Brenta* (pubblicata postuma). Accanto ad alcune indicazioni ed osservazioni, abbiamo scelto di riproporre inalterate le relazioni originali delle salite (in corsivo nel testo), che nella ripetizione degli itinerari ci sono apparse concise, ma estremamente precise.



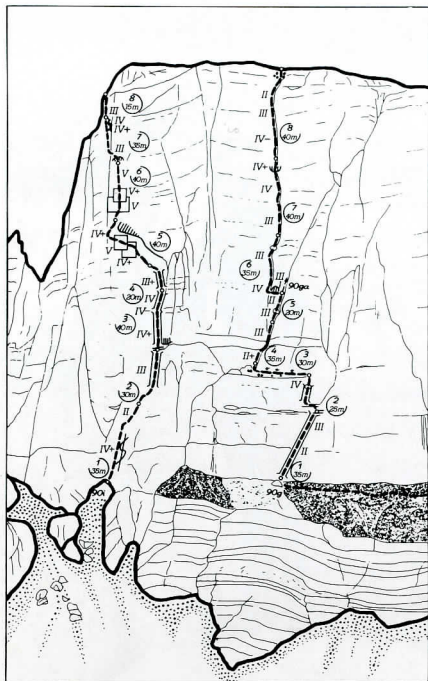
*Ettore Castiglioni e Bruno Detassis in Brenta (Archivio dei documenti inventariali del Servizio Beni Culturali Provincia Autonoma di Trento).*

### **PIZ DA LEC DE BOÈ m. 2098** (Gruppo di Sella)

Parete sud-sud-est, Ettore Castiglioni e Bruno Detassis l'11 luglio 1939. Dislivello 200 m. Difficoltà IV, un pass. di IV+. Tempo di salita: ore 2.30.

Dal rifugio Kostner, o dalla stazione d'arrivo della seggiovia che proviene dal Crèp de Mont, risalendo il Vallon si raggiunge la base della parete, si supera lo zoccolo direttamente o ci si serve della ferrata (attrezzata dagli alpini nel 1984) per un breve tratto, rientrando verso sinistra attraverso la comoda cengia, sotto la parete gialla, che conduce all'attacco di un evidente camino, che obliqua da destra verso sinistra (ore 0.30).

*Arrampicata divertente con roccia ottima; difficoltà 4° grado. L'itinerario si svolge per*



Lo schizzo di destra è la via Castiglioni-Detassis (dal volume Gruppo del Sella, Edizioni CAI-TCI).

*i camini che solcano verticalmente il grande rientramento nel mezzo della parete SE. S'inizia l'arrampicata nel mezzo del grande rientramento della parete, per un camino obliquo a d.; oltrepassata una prima cengia il camino è chiuso da un caratteristico strapiombo a tetto. Lo si vince direttamente con larga spaccata (diff.), oppure lo si evita a d. rientrando poi nel camino strisciando in una cengia incavata nella parete. Raggiunta così la seconda cengia, la si percorre verso sin. per una lunghezza di corda, fino all'inizio di un profondo camino obliquo da sin. a d. Lo si rimonta per circa 40 m. con bella arrampicata e sotto un lastrone giallo; con passaggio molto esposto e delicato si traversa a sin. girando una costola secondaria per raggiungere un altro camino verticale più a sin. Anch'esso offre un'arrampicata divertentissima su roccia ottima; i numerosi strapiombi si superano internamente per stretti fori o si vincono direttamente con minor difficoltà di*

*quanto sembra da sotto. Il camino porta fin sul grande spallone detritico terminale, che si segue fino alla vetta.*

La discesa si effettua seguendo la via normale lungo la dorsale est (breve tratti attrezzati), segnalata ottimamente fin dalla cima (ore 0.40).

Osservazioni: attenzione, percorrendo la via ad inizio di stagione o con cattive condizioni del tempo i camini possono risultare insidiosi. Munirsi di normale dotazione alpinistica. In parete si trovano alcuni chiodi e clessidre.

### CAMPANILE PRADIDALI m. 2791 (Gruppo delle Pale di S. Martino)

Parete nord-est, E. Castiglioni, B. Detassis, M. Bardelli e S. Saglio il 24 luglio 1934. Dislivello 350 m. Difficoltà III con tratti di IV-. Tempo di salita: ore 2.30.

*Dal Rif. Pradidali m. 2278 per il sentiero del Passo di Ball si va alla prima conca di brecciamme, e di qui si piega a sinistra per un cono di ghiaia, portandosi fino al punto dove questo si spinge più in alto (ore 0.20)*

*Si supera un gradone di rocce non ripide, poi una lunga fessura obliqua verso destra, giungendo sotto lo strapiombo che limita la parete vera e propria. La si attacca traversando pochi metri verso destra, e quindi si sale verticalmente per parete nella massima esposizione (roccia ottima) e per qualche breve fessura poco profonda. Dopo circa 50 m. si comincia a poggiare leggermente verso sinistra, salendo sempre per parete e fessure verticali e traversando di quando in quando qualche metro a sinistra, mirando agli strapiombi gialli, che incombono alti sopra la parete. Dopo altri 150 m. circa di bellissima arrampicata, immediatamente sotto gli strapiombi suaccennati, si attraversa a sinistra oltre una costola, e si prende una grande gola, che presenta numerosi brevi strapiombi. La gola poi, meno ripida, volge a sinistra;*



*La parete est del Campanile Pradidali (foto Gilli dal volume Guida alle Pale di San Martino di Gabriele Franceschini).*

*un salto verticale si supera sullo spigoletto a sinistra, per rientrare tosto nel fondo del canale poco profondo e assai ripido, che si segue fino alla vetta.*

Discesa per la parete nord-ovest, via comune, II grado (ore 1). Attraverso la cresta ovest si raggiunge l'intaglio tra le due cime del campanile. Si scende ora il versante settentrionale per un camino-canale, evitando sulla sinistra un blocco incastrato. Percorrerlo fino ad una cengia dove si traversa a sinistra, poi per canalini o camino si giunge alla spaccatura dalla forma caratteristica ad Y rovesciata. Scendere il camino di sinistra (o corda doppia di 20 m.), quindi per facili roccette e poi per sentiero al passo di Ball.

Osservazioni: la via risolve direttamente la bella parete visibile dal rifugio Pradidali, situato nel cuore del gruppo. Arrampicata esposta su roccia buona. Si trovano in posto alcuni chiodi e numerose

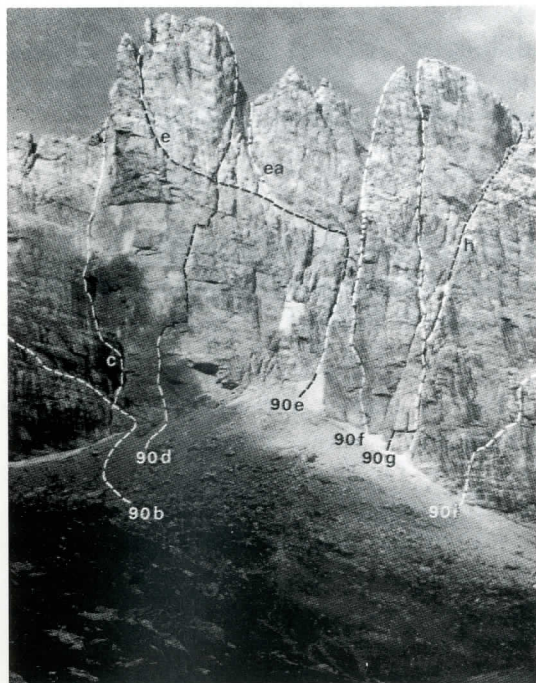
clessidre. Materiale: normale dotazione alpinistica. A causa della neve la discesa può risultare difficoltosa, si consiglia di percorrerla a stagione avanzata.

### CIMA CEDA OCCIDENTALE (CIMA DELLA CEDA BASSA) m. 2767 (Gruppo di Brenta)

Per la parete sud-sud ovest, Ettore Castiglioni e Vitale Bramani il 6 settembre 1934. Dislivello 300 m. Sviluppo 400 m. Difficoltà IV+. Tempo di salita: ore 4.

Dal rifugio Agostini si segue il sentiero che conduce alla Forcolotta di Noghera. In vista della parete lo si abbandona risalendo la conca detritica tra la cresta dei Castei e la Ceda Occidentale. L'attacco è situato nell'angolo più alto della conca, sulla destra del giallo torrione che forma la cima, pochi metri a sinistra di un canale-colatoio (ore 1). Dal rifugio al Cacciatore fin quando si incrocia il sentiero che porta alla Forcolotta di Noghera (ore 1.30).

*Si attacca per la prima serie di fessure, immediatamente a d. degli strapiombi basali del torrione e si sale, con bella arrampicata, per alcune lunghezze di corda, obliquando verso d., fino al di sopra dei grandi strapiombi anzidetti. Di qui si volge a sin. e, passando da un caminetto all'altro, si traversa lungamente (sempre salendo) per le placche ripide e molto esposte, ma di magnifica roccia, che permettono di infilare il caminone formato dal torrione sommitale e da un pinnacolo che si affianca immediatamente a sin. Si risale tutto il camino, che offre passaggi molto interessanti (una diff. strozzatura può essere superata direttamente, oppure con un'uscita molto esposta sullo spigoletto a sin.) e termina in un intaglio di cresta, donde per rocce facili si è in breve alla vetta (ore 3-4; ...).*



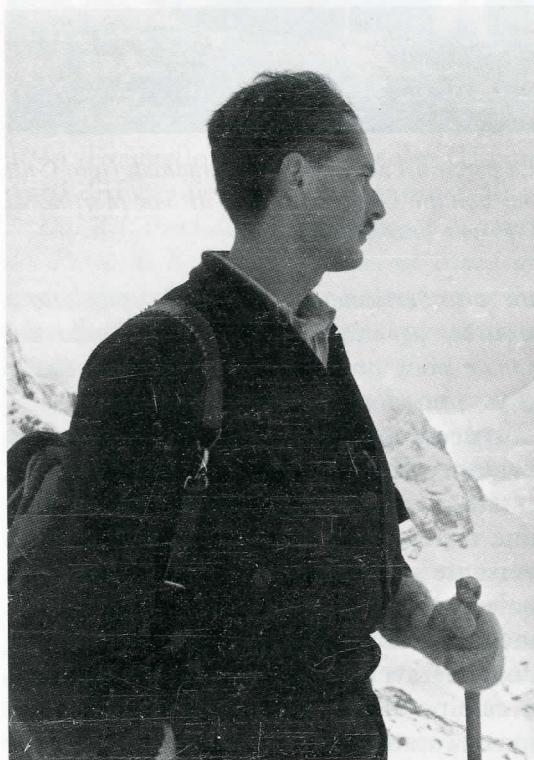
La parete sud sud-ovest della Cima Ceda Occidentale (foto Gino Buscaini dal volume Dolomiti di Brenta-Collana Monti d'Italia Edizioni CAI-TCI).

Discesa: per il versante ovest (via Castiglioni, difficoltà II). Percorrere il facile camino che scende dalla cima verso la Pozza di Tramontana fino ad una larga cengia. Traversare a sinistra e raggiungere la spalla della cresta a nord-nord-ovest della cima. Ci si abbassa per un canale che guarda la val d'Ambiez (ovest), dopo circa 80 metri si traversa a sinistra evitando gli strapiombi e per parete gradinata, obliquando sempre verso sinistra, si giunge alla base (ore 1).

Osservazioni: bella salita a carattere alpinistico, anche se poco conosciuta, su roccia ottima. Il lungo traverso in obliquo (4 lunghezze di corda), che risolve brillantemente il problema degli strapiombi, offre una bella arrampicata esposta (un passo difficile si può superare con l'aiuto di un chiodo con fettuccia). Una volta giunti sotto il camino-diedro situato a

circa metà del traverso (da qui inizia la variante Brentari-Pisoni, III grado), si obliqua fin sotto il giallo pilastro e poi ancora a sinistra raggiungendo così il camino terminale, che può risultare bagnato. Data la scarsità dei chiodi presenti, è consigliabile portarne alcuni. Sono utili stopper medi e piccoli e friends. Molto remunerativa la vista sulla catena centrale che si gode dalla cima.

*Il prossimo 23 ottobre a Tregnago (VR); paese di origine della famiglia Castiglioni si svolgerà la commemorazione ufficiale per i 50 anni della morte di Ettore Castiglioni.*



(foto archivio Sat).

# Handicap e montagna un'idea possibile

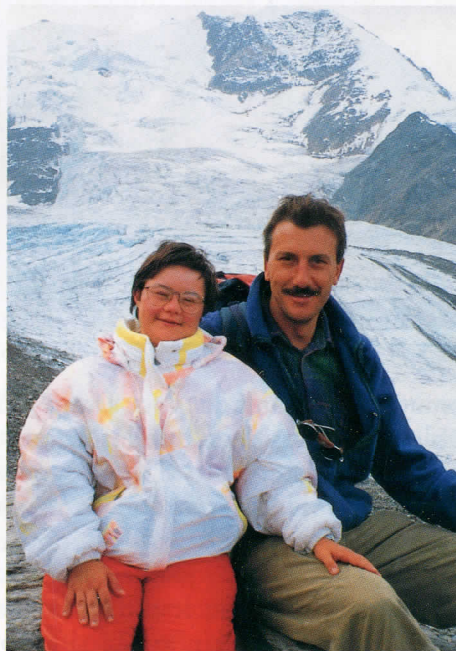
*Un convegno per fare il punto sulle esperienze avviate dalla Cooperativa La Rete con la collaborazione di Sosat e Susat. La montagna nuova frontiera dell'integrazione?*

di Marco Benedetti

«**L**a domenica alle 7 e 30 sveglia! Partenza alle ore 8.30 (circa) all'avventura... Imbragate e legate come "salami" abbiamo iniziato l'attraversata del ghiacciaio. Le nostre guide ci tenevano tanto forte che era impossibile cadere... È stata un'esperienza veramente emozionante... camminare sul ghiacciaio ad un passo dal cielo blu...» (Loredana e Laura).

Sono le emozioni e i ricordi di una gita in montagna nel racconto di due ragazze con handicap che hanno partecipato ad una delle uscite che da alcune stagioni la Cooperativa La Rete organizza con la collaborazione della Sosat. È un messaggio chiaro e forte quello che si vuol lanciare attraverso queste esperienze: la montagna nuova frontiera di integrazione, un'occasione per far vivere nuovi momenti di aggregazione e di contatti umani, per abbattere i condizionamenti, quelle "montagne di riserve mentali" che la società dell'avere e dell'apparire ha costruito attorno al disabile e alla persona con handicap e che oggi con molta determinazione si cerca di spianare, riappropriandosi di ulteriori e nuove occasioni di rapporto e confronto con se stessi e gli altri proprio perché "persone".

Dei risultati di questi primi due anni di esperienze se ne è parlato nel corso di un Convegno tenutosi a Trento nello scorso mese di maggio, intitolato "Handicap e montagna - un'idea possibile", organizzato dalla Cooperativa La Rete e dalla Sosat, un binomio che esperienza dopo esperienza è andato via consolidandosi.



(foto Coop. La Rete)

Dalle prime uscite sulla neve, ai rifugi alpini, fino ai ghiacciai dell'Ortles i sosatini hanno affiancato i volontari e gli operatori della Rete, talvolta gli stessi genitori dei ragazzi, fornendo un supporto tecnico e quella esperienza della montagna indispensabile per l'individuazione dei percorsi e delle mete più appropriate, per la conduzione in assoluta sicurezza delle escursioni. Il valore di questo tipo di esperienza lo si può cogliere già nei racconti degli stessi ragazzi ed è stato



*In marcia sulla Vedretta di Solda (foto Archivio Coop. La Rete).*

riassunto in tre punti dal dott. Dario Janes, psicologo e presidente della Coop. La Rete, nel suo intervento al Convegno.

“Un primo valore è relazionale: l’andare in montagna arricchisce la sfera delle relazioni e sviluppa qualità diverse di relazioni; la montagna, le difficoltà anche piccole dell’ambiente in cui ci si muove, portano a stringere con più facilità e più rapidamente i rapporti; il dover aiutarsi tra le persone, la non competizione e il senso di cooperazione sono ulteriori esempi di qualità differenti di relazioni che l’andare in montagna favorisce. Vi è poi un significato psicologico dato da un’immagine del protagonista che evolve sulla base della fiducia che si pone in lui e nelle sue possibilità. E più spazi di autonomia la persona acquista (e conquista) più cresce la sua autostima.

Il terzo significato è quello emotivo, il poter vivere emozioni. La montagna indu-

ce un positivo stress emotivo in cui si mescolano ansia, attesa, paura, rischio, gioia. Sono bagni di emozioni estremamente utili per i ragazzi”.

Degli aspetti medici legati alla frequentazione della montagna da parte del disabile ha parlato invece il dott. Giovanni Guendalini medico-fisiatra del Centro per la riabilitazione di Villa Rosa: «Le eventuali controindicazioni si limitano a quelle di stretta natura medico-internistica (cuore, polmoni) come per una qualsiasi altra persona. La sua presenza in montagna invece può contribuire a modificare l’atteggiamento culturale verso il disabile, “persona” in primo luogo e non semplice “problema”».

Del successivo dibattito vogliamo ricordare il forte richiamo di Vincenzo Loss, nota figura del mondo alpinistico Trentino, oggi disabile: “non arrendersi, non rinunciare mai a se stessi, ma considerarsi e

farsi considerare sempre persone a tutti gli effetti”.

Nel corso del Convegno è stato auspicato l'avvio di una collaborazione con la Commissione Sentieri della Sat per individuare una serie di mète in montagna facilmente accessibili (con carrozzine) analogamente a quanto è stato fatto in alcune realtà alpine (Cortina, Alpe di Siusi). E accanto alla Sosat vogliamo ricordare anche la Susat, la Sezione Universitaria della Sat, che in collaborazione con La Rete ha ospitato l'estate scorsa alcuni ragazzi portatori di handicap al rifugio Taramelli, coinvolgendoli in prima persona nella gestione del rifugio.

## SEGUITE I NOSTRI PASSI!

*Questa intervista è stata pubblicata sul numero di aprile del mensile "La Rete" edito dalla Cooperativa La Rete che ringraziamo per averne concesso la pubblicazione.*

Abbiamo chiesto a Claudio Giovannini, uno dei "sosatini" che ha sostenuto il progetto di collaborazione con La Rete fin dall'inizio di raccontare questa sua esperienza.

*Come è nata l'idea di portare ragazzi con handicap in montagna?*

“È nata un paio di anni fa vedendoli giocare a pallone al campo sportivo durante una festa organizzata dalla Circonscrizione in collaborazione con gli alpini. Io e Giorgio eravamo presenti e ci siamo divertiti non poco vedendo i ragazzi scorazzare così allegramente per il campo. Facilitati anche da amicizie comuni con La Rete, ci siamo immediatamente interrogati su come poter coinvolgere e portare in montagna questi ragazzi. Poco dopo il progetto è diventato realtà. In meno tempo di quello che noi tutti prevedevamo”.

*Quali preoccupazioni avete avuto nel programmare le varie gite?*



# La Rete

**Cooperativa di solidarietà  
sociale per le famiglie  
con handicap**

## COS'È LA RETE

La Cooperativa La Rete è una cooperativa di solidarietà sociale per la famiglia con handicap.

Nella cooperativa sono impiegati 7 dipendenti fissi (due part-time), due sono i collaboratori del centro di Documentazione; 102 sono i volontari (dato al 31 dicembre 1993, è già cresciuto). Sono 120 le famiglie e le persone con handicap che usufruiscono dei servizi, individuali o di gruppo, offerti dalla cooperativa.

La Rete ha sede a Trento in via Taramelli 8/1, telefono 0461/987269.

“In realtà non ce ne sono state molte, l'unico nostro dubbio era quello di riuscire a fare una proposta relativamente intelligente, sapendo benissimo che questi ragazzi, già girovagavano per le montagne circostanti come il Bondone, il Cimirolo, la Maranza, sicuramente fra le più accessibili. La difficoltà principale è stata quindi quella di individuare con la Sosat un ambiente alpino nel vero senso della parola che comunque permettesse a questi ragazzi di arrivarci senza problemi. La prima scelta, quella dell'Ortles-Cevedale, un gruppo tra i più belli e tra i più difficili del Trentino Alto Adige, è scaturito dal fatto che tutto sommato questa montagna presenta un versante idoneo per accompagnare un gruppo di ragazzi di questo tipo in massima sicurezza”.

*Quali difficoltà avete incontrato nelle relazioni con i ragazzi?*



*Al rifugio Taramelli (foto Coop. La Rete).*

“Personalmente questo era il problema che più mi preoccupava, come del resto preoccupava gli altri. Le difficoltà sono emerse soprattutto in fase di progettazione perché non avevamo nessun tipo esperienza e di conoscenza nel campo dell’handicap. Anche con un po’ di curiosità abbiamo deciso di provare. Devo dire che la Sosat ha sempre sostenuto questa iniziativa. Nel rapporto con i ragazzi è stato veramente di aiuto il contributo portato dai vari volontari della Rete che ci ha permesso di rendere più dolce l’impatto fra noi ed i ragazzi, semplificando così lo svolgimento delle nostre gite. Senza di loro credo che questo sarebbe stato molto difficile. Consiglio a tutti quelli che affrontano questo mondo di farsi aiutare da persone che già conoscono persone con handicap. I rapporti comunque hanno rispettato il carattere dei partecipanti,

secondo me si è mantenuta la figura del sosatino “esuberante” e quella del sosatino “tranquillo”. Ognuno di noi si è comportato come sempre; chi era abituato a fare “casino” si è subito trovato a suo agio ed è riuscito a coinvolgere anche gli altri”.

*Qual è stato il momento di maggiore soddisfazione?*

“Per quanto mi riguarda il momento di maggiore soddisfazione è stato quando siamo rientrati al rifugio Città di Milano dopo la prima escursione. All’inizio c’erano molte paure per come avrebbero reagito i ragazzi nell’ambiente della montagna e si sperava che tutto andasse bene. Ma una grande soddisfazione è stata anche quella di trovare dei nuovi amici ai quali adesso tengo moltissimo. Questo perché io e gli altri amici della Sosat viviamo la montagna non per il raggiungimento della cima, ma per i momenti d’insieme come il viaggio, il rifugio, l’aiuto vicendevole. Leggendo i pensieri dei ragazzi mi ritrovo in quello che dice Laura “Non è Claudio che ha dato una mano a me ne io a lui, ma ce la siamo data insieme”...

Ci tengo a sottolineare che questa sensazione non è solo mia, ma anche di tutti gli amici della Sosat. Ritengo infine di poter dire a quelli che si trovano ad iniziare un’esperienza di questo tipo, che i dubbi sono legittimi, ma affrontandoli con naturalezza e rimanendo sempre se stessi si capiscono molte cose, basta un po’ di coraggio perché una volta compiuto il primo passo tutto diventa di una facilità estrema”.



# Incontro dietro le sbarre

*Nel carcere-lager di Bolzano un giovane alpinista incontra Tita Piaz*

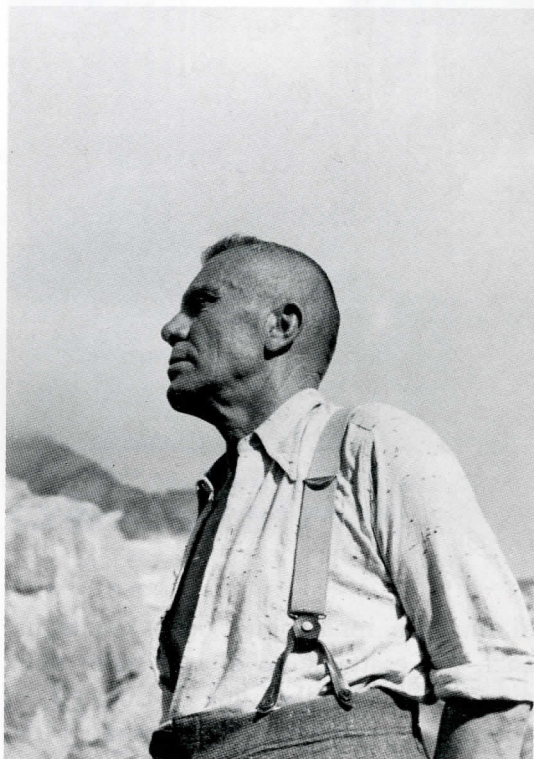
di Giorgio Tosi

**D**opo il processo e la condanna fui trasferito in una cella di politici nel carcere di Bolzano. Quando la guardia aprì la porta, una ventina di brande era disposta a pettine contro le pareti. Guardai lentamente in cerchio, e lo riconobbi subito: Tita Piaz, il leggendario «Diavolo delle Dolomiti». Rimasi stupefatto. Non lo avevo mai conosciuto prima. Non immaginavo che avrei mai potuto incontrarlo, addirittura essere rinchiuso nella stessa cella. Per spiegare la mia emozione, devo fare un passo indietro, come talvolta accade agli alpinisti.

Il gruppo di giovani, di cui facevo parte, era passato dal fascismo all'antifascismo attraverso varie esperienze. Una, decisiva, era stata quella dei «figli della montagna»: una organizzazione (come dire?) privata, contrapposta alla GIL (Gioventù Italiana del Littorio) cui tutti gli studenti erano obbligatoriamente iscritti.

Era stata una felice invenzione di Gastone Franchetti, sottufficiale degli alpini, divenuto poi nella guerra partigiana il nostro comandante di brigata. I «figli della montagna» anticipavano quello che avremmo ritrovato e approfondito più tardi nella SAT e nel CAI.

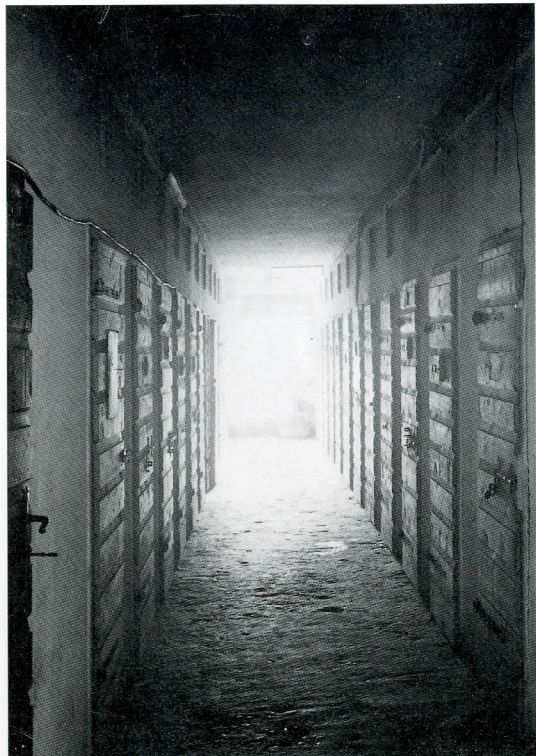
Andare in montagna non significava per noi soltanto conquistare le vette, sfidando fatiche e pericoli. Essere «figli della montagna» implicava una concezione della vita, un po' ingenua se si vuole, ma formativa, e costruttiva della nostra identità contrapposta a quella fascista (non dei giovani certo, ma dei gerarchi corrotti e



*Tita Piaz (foto Archivio Sat).*

bugiardi). Dovevamo essere leali, modesti, coraggiosi, duri nel sopportare, coerenti (le parole dovevano corrispondere ai fatti e viceversa). Senza saperlo, anticipavamo una concezione della montagna e dell'alpinismo, che poi sarebbe stata espressa da scrittori (e scalatori!) come Chabod e Mila.

Mi colpì profondamente, molti anni dopo, una definizione di quest'ultimo a proposito dell'etica alpinistica, che non è quella del sesto-gradista ipnotizzato dalla difficoltà come fine a se stante, ma è quella



*Un'immagine del Lager di Bolzano (foto Archivio Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento).*

di un vero innamorato della montagna, anzi, più esattamente di «un figlio della montagna». (Quella Cima di Entrelor, in «Scritti di montagna» di Massimo Mila, Einaudi).

Tita Piaz era un dio per noi, il più affascinante del nostro empireo alpinistico. Io lo fissavo immobile, e non riuscivo a staccarmi dallo stipite della porta. La guardia mi diede una spinta per farmi entrare, e mi cadde il fagotto che avevo in mano. Tita Piaz mi venne incontro e disse: «Vieni, ragazzo. Ecco il tuo pagliericcio». Poi mi voltò le spalle e tornò alla sua branda. Non riuscii a rispondergli, neppure a dirgli grazie.

In carcere è molto importante aver cura di sé, non lasciarsi andare, contrastare la disgregazione e l'abbruttimento che la

condizione produce. Tita Piaz ci aiutò molto con l'esempio a conservare la dignità di uomini. La sua branda era sempre perfetta, la coperta senza una piega. I calzoni avevano la riga (li piegava ogni sera sotto il pagliericcio). Dritto nella persona, pulito. Quasi sempre silenzioso (lui che nella vita era un torrente!), ma con il volto sereno. Mi colpì (e lo ricordo ancora con particolare vivezza) il suo rapporto col bugliolo, vergognoso strumento delle vecchie carceri. Per me era una tortura e il solo vederlo mi umiliava. Per lui non esisteva, lo ignorava con l'indifferenza di un gentiluomo inglese. Arrivava al punto di appoggiare sul coperchio di legno il gavettone di brodaglia, di sedersi in fondo alla branda, e di mangiare lentamente con il cucchiaino di latta. Nei giorni che seguirono ebbero da lui e da Francesco Jori, altro grande dell'alpinismo trentino, che dormiva nella branda accanto, qualche rara e prudente confidenza. Capii che erano stati arrestati e venivano trattenuti in carcere come nemici del Reich nazista, come «Banditen» e «Partisanen», organizzatori della Resistenza in Val di Fassa. Ai miei occhi, agli occhi di tutti, la loro presenza saldava il mondo dell'alpinismo a quello della lotta per la libertà. Era la prova che l'educazione alpinistica ha un contenuto e una potenzialità più ampi di quelli che l'aggettivo può far supporre. Tita Piaz non fu solo un maestro di arrampicate, ma anche di vita e di libertà. Mi è caro ricordarlo a quanti non l'hanno conosciuto di persona, ai tanti che vanno oggi in montagna, forse senza sapere che lo possono fare da uomini liberi anche grazie ad alpinisti come Tita Piaz e Francesco Jori.

# Ricordo di Osvaldo Orsi nel 50° della sua scomparsa

di Tullio Buffa

**Q**uanti hanno trascorso la fine degli anni '30 ed i primi del '40, come chi scrive, ricorderanno certamente di aver incontrato più volte Osvaldo Orsi, figura ieratica, vestito da montagna, calzoni alla zuava, zaino, cappello da montanaro, sul lato del quale faceva bella mostra sia in estate che in inverno un fiore, un fiore di montagna.

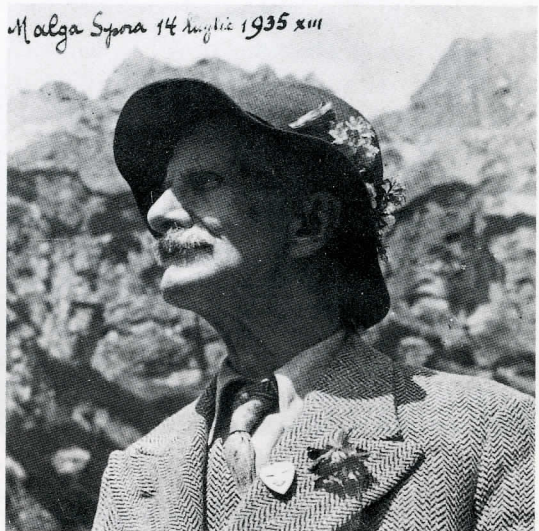
Osvaldo Orsi è ricordato tuttora perché ha legato il suo nome al sentiero della Sega Alta in Brenta.

Nato a Rovereto il 26 marzo 1862, dottore in scienze agrarie nell'Istituto superiore di agricoltura di Milano nel 1884, è stato per molti anni Direttore dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige.

È ricordato come cittadino integerrimo e mecenate di iniziative patriottiche e culturali.

Fra le sue benemeritenze va registrata l'opera di introduzione e di disseminazione della Prospaltella Berlese nei anni 1910-1911 che salvò la gelsicoltura dalla invasione della *Diaspis pentagona*. Si occupò della lotta contro i parassiti animali e vegetali della vite e del controllo (assaggio) dei semi di piante foraggere, cereali e forestali.

Publicò una serie di articoli sulla lotta contro le Tignole dell'uva, contro gli Acari, le Cimici, ecc., inoltre la relazione annuale sull'attività della stazione di controllo dei semi e una traduzione della pubblicazione dell'i.r. stazione di controllo dei semi di Vienna, dott. de Weinzierl: *"Sulla composizione e coltivazione dei mi-*



Osvaldo Orsi nel 1935 a Malga Spora (foto Archivio Sat).

*scugli di erbe foraggere"*. Ricordiamo ancora fra le sue pubblicazioni: *Fioritura e rifioritura autunnale di alcune piante alpine* in «Studi Trentini di Scienze Naturali» anno XI 1930, fascicolo I.

Nel corso della sua permanenza a San Michele, per il suo impegno come alpinista e come cultore delle nostre montagne, fu nominato nel 1932 Reggente della Sottosezione CAI-SAT di S. Michele A/A e come tale fu sempre apprezzato anche come Socio fondatore.

Fu pioniere della valorizzazione turistica dell'Altopiano Paganella e di Molveno ed in particolare del Gruppo di Brenta. Fu un propugnatore della sistemazione del sentiero della Sega Alta e ne finanziò l'opera, tant'è che è stato a lui dedicato.

Nel 1953 la S.A.T. pose a suo ricordo una targa proprio sul sentiero suddetto.

Morì il 25 luglio 1944 e volle esser sepolto nel cimitero di Mezzolombardo. Il monumento che lo ricorda in marmo scuro porta, oltre alla sua effigie, il simbolo di quattro fiori di montagna (Stella alpina, Genziana, Rododendro e Negritella) e la scritta «*Ai piedi di questi monti da lui tanto amati in attesa qui si fermò*».

Va merito alla Sezione di Mezzolombardo di aver evitato, a seguito dell'esumazione della salma, l'abbandono di questo bel monumento funebre che ricorda l'uomo alpinista, legato al Gruppo di Brenta, ma anche l'amante studioso dei fiori alpini.

Il monumento è ora sistemato nel cimitero di Mezzolombardo sul lato sud delle arcate e non manca mai che qualcuno vi ponga uno dei fiori tanto amati da Osvaldo Orsi, che ci piace ricordare nel cinquantesimo della sua morte.



## Il Sentiero Osvaldo Orsi

di Achille Gadler

**R**isale all'estate del 1939 la mia conoscenza con il Sottogruppo Centrale e la Catena dei Sfulmini nel cuore delle Dolomiti di Brenta, certamente il settore più noto ed alpinisticamente importante. Quel giorno, dopo aver risalito il gelido canalone che dalla Val Brenta porta alla Bocchetta del Campanil Basso (con due paia di scarponi alla cintola da deporre all'attacco della via normale al Campanil Basso per chi stava salendo per la via Fehrman-Smith), scopersi alpinisti che senza affanni transitavano a poca distanza sulla comoda cengia del Sentiero Gottstein, il primo tratto della Via delle Bocchette (che mi era ignoto) e con il quale rientrai ovviamente più alla svelta al Rifugio della Tosa.

Ma se la Via delle Bocchette, completata dopo decenni, ora è un frequentato itinerario per alpinisti di una certa esperienza, è da tener nel dovuto conto il miglior tracciato in quota, che si tiene sul versante orientale alquanto più in basso della Via delle Bocchette. È un più facile ed invitante motivo di godimento: si tratta del Sentiero Osvaldo Orsi, noto in precedenza come "Sega Alta"; rammento che per sega in Brenta s'intende la "cengia", passaggio naturale grazie al quale si traversano pareti altrimenti di difficoltà elevate.

Il Sentiero Orsi si usa generalmente per recarsi dal Rifugio Tosa al Rifugio del Tuckett (in circa 3 ore) o viceversa. Ha solo qualche tratto di un certo impegno, nel passare sotto Cima Brenta e per il superamento della Bocca del Tuckett. Si entra nel vivo di questo interessante percorso quando, dopo essere calati alquanto dal Rifugio



*Cima Molveno dalla Busa del Castellàz o Dei Armi, sul sentiero Osvaldo Orsi (foto Achille Gadler).*

Tosa, si passa alla base della Cima Brenta Alta, presso la Busa dei Sfulmini e, come una sfilata, guardando in alto, ecco l'inconfondibile ed elegante Campanil Basso, il Campanil Alto dalla doppia cuspide, i minuscoli Sfulmini e la possente Torre di Brenta; dalla successiva conca glaciale dei Massòdi, nota col nome di Busa dei Armi o del Castellàz, dopo le Cime dei Armi, ecco la dentellata e modesta Cima Molveno, con l'incombente Spallon dei Massòdi. Prima che il sentiero aggiri il Naso dei Massòdi, a destra di Cima Baratieri, la piramide di Punta Iolanda, con lo spigolo che indica il tracciato della Via Fabbro-Strobele, vetta gentile che culmina con un terrazzo adatto al gioco delle bocce. Una certa attenzione è richiesta passando sotto la parete di Cima Brenta con brevi tratti in cengia sopra un risalto roccioso; tra gli scenari mutevoli, l'ultimo lo si guadagna faticosamente nel risalire la rampa fino alla Bocca del Tuckett dove muta il paesaggio e ci si affaccia alla

Vedretta Inferiore di Brenta (non consigliabile a fine stagione quando può essere gelata e insidiosa); in basso i due rifugi Sella e Tuckett, in uno scenario di alta montagna.

Il miglior completamento al Sentiero Orsi è ritornare al Rifugio Tosa dal versante occidentale, dove si può contare sull'ottimo punto d'appoggio del Rifugio Brentèi, a circa metà percorso, di durata press'a poco uguale; la risalita dal Rifugio Brentèi alla Bocca di Brenta, sovente nevosa, non presenta difficoltà; di lì in pochi minuti si torna al Rifugio Tosa. Ore 3,30 dal Rifugio Tuckett.

Per gli alpinisti che dalla Via delle Bocchette volessero rientrare rapidamente a valle; dalla Bocca dei Armi m. 2749 si scende per un canaleone detritico, superando a sinistra due piccoli salti rocciosi, nella Busa dei Sfulmini e sul sentiero Orsi; indi si può calare per tracce fin presso il Baïto dei Massòdi, sul sentiero Rifugio Selvata-Rifugio Pedrotti-Tosa.

# Bepi Zanon il pittore della natura

di Paolo Deflorian

**B**epi Zanon è nato a Tesero nel 1926 e fin da bambino aveva dimostrato di possedere un acuto spirito di osservazione.

Nulla gli sfuggiva di quanto riguarda la vita del bosco e dei campi.

Scrutava quotidianamente con occhio curioso e attento. Lo chiamavano «l'ncucà», per quel suo atteggiamento assorto, che lo rendeva sordo ad ogni richiamo, quando era intento ad osservare un rettile, un insetto, un uccello, un fungo o un fiore.

Rivelò presto notevoli doti nel disegno e nell'uso del colore e questo talento non passò inosservato a scuola. Due maestri in particolare ne incoraggiarono l'espressione e uno di loro si interessò per indirizzare il ragazzo verso un istituto ad orientamento artistico.

Purtroppo, le condizioni familiari – rimase orfano del padre a 13 anni – non consentirono di realizzare questo progetto e, finita la scuola dell'obbligo, Bepi Zanon, per alcuni, anni, dovette svolgere i lavori più disparati.

Più avanti cominciò a dipingere piccoli quadri e a decorare oggetti ornamentali con la tecnica della pirografia per conto di terzi.

Successivamente si misurò con la pittura di quadri di grandi dimensioni su pannello con la tecnica della tempera e a questa attività si dedica con passione da oltre venticinque anni.

Ultimamente ha raggiunto la tanto attesa condizione di potersi esprimere con grande libertà, seguendo la propria ispira-



*Bepi Zanon (foto Sergio Abram).*

zione, senza dover necessariamente assecondare i gusti e le preferenze del committente.

Ha esposto in personali e in collettive in ambito regionale ed extraregionale, ha collaborato per alcuni anni alla rivista venatoria e naturalistica «Diana» con quadri e disegni a tempera e a pastello.

Negli ultimi anni Zanon ha curato i disegni di tre libri di argomento naturalistico, il primo di Sergio Abram e Carlo Frapporti dal titolo «Uccelli, nidi artificia-

li e mangiatoie», il secondo, «Gallo cedrone», una monografia di notevole impegno scientifico di Sergio Abram ed il terzo, sempre dello stesso autore, intitolato «Animali nei campi», rivolto soprattutto agli alunni di quarta e quinta elementare e delle tre medie inferiori.

Recentemente ha realizzato i disegni per l'allestimento di alcuni calendari e la rivista naturalistica «Airone» si è interessata alla sua attività e alle sue opere per la realizzazione di un servizio.

La produzione pittorica di Bepi Zanon ha ormai raggiunto una consistenza assai rilevante ed i suoi quadri sono diffusi in tutta Italia e all'estero, soprattutto in Austria, in Germania e in Svizzera.

Come risulta evidente l'artista è un autodidatta, formatosi principalmente alla grande scuola della Natura.

Non ha mai trascurato lo studio dei maestri del passato, esaminando le loro

opere con l'occhio attento e critico del conoscitore. Ed è forse superfluo aggiungere al riguardo che le sue preferenze, motivate da evidenti affinità elettive, vanno ai pittori italiani dell'Ottocento, che ruotano attorno al movimento dei «macchiaioli», tra cui Giovanni Fattori e Telemaco Signorini; vanno al Palizzi, ai veristi lombardi, come Girolamo Induno e Mosé Bianchi, vanno a Giovanni Segantini, a Pellizza da Volpedo e, fra gli stranieri, al francese Millet.

Non irrilevante per la sua maturazione artistica è stato pure il nutrito scambio di idee e di esperienze con un pittore trentino di notevole levatura, da qualche anno scomparso, Attilio Lasta di Villalagerina.

Da alcuni anni Bepi Zanon si dedica quasi esclusivamente alla realizzazione di opere di grande formato, dove prevalgono scene di montagna, boschi e paludi anima-



*Animali e ambienti, i soggetti di Bepi Zanon (foto Sergio Abram).*

te dai loro abituali abitatori: cervi, caprioli, camosci, lepri, volpi, martore e da una grande varietà di uccelli, dal maestoso gallo cedrone, al fagiano di monte, al francolino, alle pernici bianche, alle starne, ai germani reali, alle ghiandaie, ai piccoli e graziosi ciuffolotti, alle cince, ai cardellini, tutti colti negli atteggiamenti più propri e spontanei.

Vi sono poi scene di caccia con gli splendidi cani al lavoro.

E ancora soggetti che, con linguaggio tecnico, sono chiamati «nature morte», ma che sono vibranti di vita e di colore, non soltanto quando si tratta di fiori, i nostri fiori umili e belli, come i lillà, i rododendri, i bottondoro, le eriche, ma anche quando mostrano un cesto di porcini freschi e fragranti, di cui sembra di avvertire perfino il profumo, o un'elegante fruttiera d'arance.

Troviamo poi scene agresti con pecore, capre e pastori nel silenzio dei pascoli e delle strade sterrate e fangose di campagna, e non mancano le scene di interni, ravvivati da una luce calda, che si sprigiona dal fuoco, intorno al quale si raccoglie la famiglia, o filtra dalla finestra a illuminare figure di vecchi, di donne, di bimbi, ritratti in posture naturali ed espressive.

Non si può tuttavia nascondere e tacere lo stupore e l'ammirazione che si prova nell'osservare e nel pensare alla loro genesi:

– l'idea iniziale, la successiva elaborazione mentale dell'intera esposizione, un primo abbozzo sul pannello seguendo regole fisse e inderogabili, dettate da precise esigenze tecniche ed estetiche, le prime chiazze di colore, ed ecco che il quadro prende forma e poi, via via, si anima, si illumina, si definisce, pennellata dopo pennellata, si arricchisce di mille particolari armonizzati fra loro per dare vita all'insieme;

– il soggetto assume rilievo e si mostra in tutta la sua bellezza, quella naturale, tante



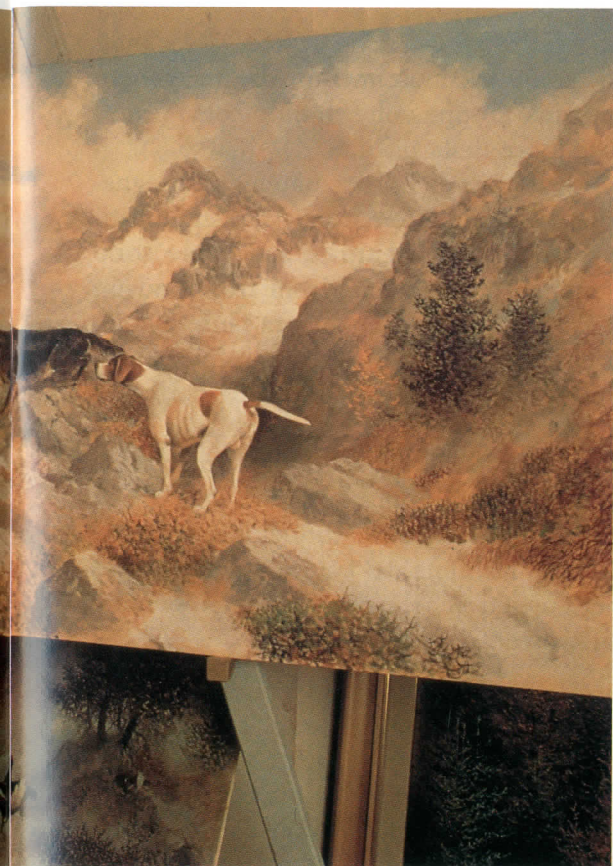
*Bepi Zanon al lavoro (foto Sergio Abram).*

volte osservata e ammirata dall'autore, fatta di forme, colori, movenze, atteggiamenti fedelmente ricostruiti ed accuratamente elaborati;

– l'ambiente, nato con il soggetto, finisce quasi per avvolgerlo, e alla fine l'occhio può abbracciare l'intera scena e godere della visione dell'insieme, senza incontrare elementi di disturbo, e poi vagare alla ricerca dei particolari, tutti da gustare, tanto sono veri, favorito e quasi guidato da una luminosità diffusa, che smorza i contrasti e raggiunge gli angoli più reconditi.

I risultati straordinari di questo processo creativo rivelano un talento innato, una conoscenza vasta e profonda dell'ambiente che ci circonda e della sua vita animale e vegetale, una sicura padronanza della tecnica, affinata e personalizzata attraverso





La realtà naturale che ci circonda è una fonte inesauribile di ispirazione e consente un continuo arricchimento, sia sul piano conoscitivo sia sul piano estetico. Ma essa è un bene da amare e da rispettare, anche nella riproposizione pittorica, perché è bella così com'è. Perciò all'artista spetta di svelarne la bellezza, di esaltarla, di far notare quello che l'occhio inesperto o distratto spesso non vede e di consentire a chi ammira le sue opere di partecipare a sua volta dell'intimo godimento che egli ha provato nell'assistere a tanti episodi di vita che si ripetono nel bosco senza che noi li avvertiamo, di scoprire e di gustare con lui e per suo tramite l'eleganza di un fiore, l'armonia di un ambiente, la poesia del gesto spontaneo di un bambino.

## La tradizione del dipingere dal vero

di Fiorenzo Degasperì

una ricerca assidua e un'attività esercitata con passione da lungo tempo. Rivelano soprattutto una rara capacità di cogliere e di proporre la bellezza e la poesia della natura anche negli aspetti più umili. Caratteristiche, queste, di un artista di forte personalità, formatosi attraverso un'esperienza di vita dominata da due interessi prevalenti e strettamente collegati fra loro, quasi interdipendenti: la natura e la pittura.

Tornando alle sue opere, che, in fondo, riflettono ed illustrano meglio di ogni parola la fisionomia e l'orientamento artistico dell'autore, e soffermandosi ad ammirarle, non è difficile cogliere un messaggio di profondo significato che può essere riassunto in queste poche osservazioni conclusive.

**L**illustrazione «pittorica» scientifica è un genere alquanto trascurato all'interno della categoria arte. Eppure è antichissima e si può benissimo far risalire ai primi graffiti o affreschi preistorici, quando l'uomo riproduceva l'animale con una sottile venatura magico-propiziatoria. Un rituale che perdura per secoli finché in piena epoca rinascimentale il pittore naturalista trova la propria autonomia e qui basti ricordare soltanto Jacopo Lingozzi, pittore cinquecentesco alla corte fiorentina del granduca di Toscana, sapiente creatore di curiosità naturali, dipinte con uno spirito naturalistico da far invidia agli scienziati.

Nasce in questo periodo l'interesse per il «gran libro della natura», un filone fertile ma silenzioso, soltanto a tratti arrivato alle cronache, come nei schizzi dei letterati viaggiatori ottocenteschi e romantici. Il momento di fortuna questi «anonymi» operatori del pennello l'hanno avuto grazie al successo ottenuto negli ultimi dieci anni dalle riviste naturalistiche, da *Airone* a *Natura Oggi*, ecc. Molti servizi sono accompagnati da raffinate riproduzioni pittoriche che sanno, meglio di altre tecniche, cogliere le particolarità e le sfumature di un animale, una pianta o di un particolare architettonico. In queste opere la fantasia regna sovrana togliendo l'immagine naturalistica dalle fredde riproduzioni fotografiche. E assieme alla pub-

blicazione arriva anche il «successo», inteso come riconoscimento di un genere pittorico troppe volte trattato come fratello minore della pittura.

L'esempio di Robert Bateman, disegnatore del calendario *Airone '93* è significativo: da quel momento le sue opere sono quotate sul mercato. Ma di fronte ad un successo permangono ancora tante incomprendimenti eppure l'arte naturalistica è quella che più di altri generi ha permesso il contatto con altri settori della ricerca, come la botanica, la zoologia, la geografia. E soprattutto è un'arte che sa «parlare al cuore», un misto di intuizione, capacità tecnica, alchimia del colore e tanto amore per l'oggetto che, pennellata dopo pennellata, diventa soggetto.



*Un grande realismo contraddistingue l'opera di Bepi Zanon (foto Sergio Abram).*

# Il cassetto dei sogni

di Marco Furlani

**D**urante la stagione invernale ci si ritrova spesso fra amici, davanti a deliziose cene, dove il vino si misura in litri ed il brandy in bicchierini. Si discute facendo progetti per la stagione futura. Qualcuno dice che oramai da noi, in Dolomiti, tutte le pareti sono state salite e i problemi sono stati risolti; queste, in fondo, sono poco più di una palestra. Altri insistono che per trovare l'avventura bisogna andare oltre Oceano, nelle Ande o in Himalaya; solitamente gli animi si scaldano e a volte la discussione, complici quei famosi bicchierini, si fa rovente.

Poi l'inverno passa. Si ricominciano gli allenamenti, dapprima soft, poi sempre più intensi; quando ci si sente il fisico, ripulito dalle scorie invernali ed i muscoli ben tonificati e scattanti, la fantasia comincia a galoppare e nella mia mente si riapre il «cassetto dei sogni».

Mi ricordo di quel pilastro mai salito o di quella parete da risolvere. Concitatamente si cercano quelle fotografie scattate durante i lunghi peregrinaggi autunnali, dove, con la luce radente, l'occhio esperto riesce a leggere fra le pieghe della montagna, come gli avvocati sanno fare fra le righe della legge.

Il problema esiste, si ingigantisce dentro, ma insieme crescono le ansie, i timori: ci sarà qualche altro pretendente che mi soffierà la salita all'ultimo momento?

A quelli che dicono che i problemi in Dolomiti sono finiti, rispondo semplicemente che, se qualche cosa è finito, semmai, è la fantasia nel vedere e la



*In arrampicata sulla parete del Sassolungo (foto Marco Furlani).*

cultura nel sapere.

Esempio tangibile una grande parete alta anche più di 1000 m. larga 3 km., solare, di roccia ottima e praticamente inesplorata.

Magari qui può nascere subito un dubbio: una parete così deve essere sicuramente ben nascosta, rinchiusa in chissà quale anfratto dolomitico e, magari, per arrivarci ci vorranno ore di cammino.

Oh! Meraviglia! La parete in questione sovrasta una delle strade statali più battute



*Sassolungo, parete nord est (foto Marco Furlani).*

delle Dolomiti e per arrivarci bastano quaranta minuti di comodo sentiero pianeggiante, su verdi pascoli, con nelle orecchie il gradevole scampanio delle campanelle delle mucche. Un vero festival di grandiosi pilastri mai saliti e di vergini placche soleggiate.

Ah! Dimenticavo! La parete in questione è la nord-est del Sassolungo, che parte dalla forcella Demetz ed arriva al naso Giallo, sopra il Rifugio Comici (tanto per intenderci).

Inizio l'esplorazione nel 1992: l'evidente e caratteristico pilastro centrale lo dedico a mia madre Paolina; il più affascinante ed attraente al mio maestro Marino Stenico; il più elegante e slanciato al mio amico Giorgio caduto in montagna, e via via la direttissima al «Campanile Doppio» una linea superba di 1000 m, il ciclopico e giallo pilastro il «Magnifico»

ed il colossale pilone nord con le sue affascinanti placche argentate.

Se un giorno vi trovate al passo Sella e per caso vedete la coda sulle Torri o sul Piz Ciavazes camminate ancora 40 minuti e andate ad arrampicare alla nord-est del Sassolungo; vi troverete immersi in un ambiente totalmente diverso, solitario, lontano dagli schiamazzi.

Attenzione, però, che alcuni itinerari arrivano in vetta ad una delle montagne sì più affascinanti, ma anche più selvagge delle Dolomiti con problemi annessi e connessi. Buon divertimento.

## A metà strada tra terra e cielo

di Fiorenzo Degasperi

Come nelle antiche storie c'era un tempo in cui l'uomo si fermava al limitar del pascolo. Oltre c'era solo la nuda roccia o il biancore dei ghiacciai, territorio "altro" in cui mettervi piede non aveva senso oppure non valeva la pena irretire folletti e stregoni, di cui la violenza temporalesca era conosciuta in ogni anfratto dei vicoli pietrosi giù in basso. Lo stesso Dio si fermava a metà strada tra la terra e il cielo e non poteva essere altrimenti. Dio e i Santi, ma ancor prima Dei dai nomi strani come il celtico Lug o il Deus Robur gallico (il dio rovetto) nascevano e vivevano lì dove c'erano gli uomini e la terra su cui questi ultimi traevano il proprio sostentamento. Soltanto da qualche secolo l'uomo si è sostituito alla divinità e ha voluto infrangere il segreto di impervie pareti, trasformando un rito intimo in un grande business narcisista.

Appunto perché arrampicare è un fatto intimo e quindi non comunicabile ci soffermeremo a ripercorrere tre antichi itinerari che si svolgono nelle Giudicarie e in Rendena, scrutando metro dopo metro quello che il territorio sa offrirci in termini di lettura storica e antropologica, scoprendovi un mondo che purtroppo è in via di estinzione, perché se tutti sanno le vie esistenti sul Campanil Basso nessuno più si ricorda il perché di tanti segni tracciati sui sassi o della via che, passo dopo passo, portava là dove tutto è possibile.



Verso Passo Duron (foto Fiorenzo Degasperi).

Itinerari di ricerca quindi, che prevedono un occhio attento a carpire i segreti lasciati sulle pietre o ad interpretare una sovrapposizione di culture sacrali intercorse in più di duemila anni e che hanno fatto della nostra provincia un luogo di cerniera di esperienze diverse, ma vive, trasformate in ricordi e depositate in tanti dei nostri atti quotidiani.



*I ruderi di Sant'Alberto (foto Fiorenzo Degasperi).*

### 1. Monte S. Martino (Passo del Duròn).

Dislivello: m. 652, tempo: 2 ore la salita.

Il Monte S. Martino (m. 1449), chiamato anche Monte Bracco, si erge boscoso di fronte alla più famosa cima Sera ed era abitato fin dai tempi remoti, a guardia dell'antica via che dal Lomaso-Bleggio conduceva nelle Giudicarie e in Rendena. Lassù esisteva una "fara", ovvero un villaggio longobardo, composta da guerrieri e dalle loro famiglie e la chiesetta che il popolo dalle "lunghe barbe" eresse sulla sommità fu testimoniata fino al 1537. Poi cadde in rovina come la sottostante chiesetta di S. Alberto. Ma per chi ha la passione di cercare tra i rovi della sommità può

ancora ritrovarne le tracce, così come i basamenti delle abitazioni altomedioevali.

Punto di partenza il paese di Larido (m. 797) nel Bleggio. A nord del paese si stacca un viottolo (non segnato) che in un'ora ci conduce al Passo facendoci assaporare una via d'altri tempi. Infatti, a tratti, il sentiero è delimitato da una serie di pietre granitiche infisse nel terreno, elemento di confine ma anche di separazione tra il privato e il pubblico. Molte di queste pietre (ci ricordano tanto i menhir bretoni) purtroppo sono state abbattute se non portate via per recintare giardini nell'indifferenza sia dei privati che dell'Ente Pubblico.

Arrivati al passo, sulla sinistra, poco prima del ristorante, nei pressi della nuova

cappella dedicata ai Caduti con splendida vista sull'Adamello e sul Brenta, possiamo ammirare i ruderi di S. Alberto. Pochi metri dopo il passo, sulla destra, ci incamminiamo per la strada forestale (tabella S. Martino-Prà Mariani). La si segue lungamente fino alla sommità. Sul cocuzzolo la nostra fantasia può sbizzarrirsi. A sud del ripetitore, frugando nella boscaglia, possiamo identificare i resti della chiesetta e del castelliere longobardo.

Si ritorna poi dalla stessa fino all'evidente Prà Mariani, si prende la mulattiera a sud e si scende. Prima di arrivare a delle case sulla sinistra un muro ci accompagna per qualche metro. Su un sasso, una croce incisa evidenziata in blu dalla forestale ci riporta ad antiche delimitazioni territoriali. Proseguendo ci si immette nuovamente sulla forestale e quindi al Passo da dove si ripercorre a ritroso il sentiero fino a Larido.

### 2. S. Valentino a Javrè.

Dislivello: m. 284. Tempi: complessivamente un'ora e trenta.

Sicuramente quando il principe Giorgio I di Lichtenstein salì il 20 luglio 1405 per benedire la chiesa di S. Valentino non trovò la struttura che noi oggi vediamo, deturpata da ricostruzioni e aggiunte poco confacenti al modello originale.

Sorta in uno dei luoghi più suggestivi



*La Chiesa di San Valentino sopra Javrè (foto Fiorenzo Degasperì).*

della Val Rendena, all'imbocco dell'omonima valle, protetta dall'imponente mole del Carè Alto, era stata eretta sulla via che percorrevano le mandrie per recarsi ai pascoli alti oppure chi, tramite i passi transitabili in estate, voleva raggiungere la Val di Fumo (Passo di S. Valentino m. 2765) e Passo delle Vacche (m. 2854) e quindi la Val Camonica. Costruita per il "mal delle bestie" in passato era meta frequente di pellegrinaggi che salivano rispettivamente da Javrè, Darè e Vigo Rendena, oggi ridotti alla sola presenza nel mese di febbraio e nel mese di agosto.

Noi scegliamo di ripercorrere la via che più ha mantenuto le caratteristiche di un tempo. Da Javrè (m. 616), nei pressi del lavatoio, si diparte a destra l'antica via selciata che sale ripidamente nel bosco fino ad incontrare quella, molto più larga,



*Salendo a San Martino (foto Silvia Mazzoleni).*

che proviene da Vigo. Si svolta a sinistra seguendola fino alla chiesa (m. 900).

(La chiesa non è sempre aperta, informarsi prima all'Ufficio Turistico di Vigo Rendena oppure alla parrocchia).

### 3. Eremo di S. Martino a Carisolo.

Dislivello: m. 426, tempi: complessivamente 2 ore.

L'accostamento eremita-animale, dagli anacoreti del deserto in poi passando per S. Francesco, è una costante della spiritualità cristiana. In Trentino non è solo prerogativa di S. Romedio il rapporto uomo-orso. Sulle impervie pendici del Monte Lancia fin dall'epoca medioevale è stata eretta una piccola chiesetta dedicata al Santo dei poveri, S. Martino, il santo

autunnale per eccellenza, colui che si era sostituito alle feste pagane di fine stagione. Una leggenda racconta che, nell'Ottocento, viveva un eremita mantenuto parte dai fedeli dei paesi sottostanti e parte da un orso che quotidianamente gli portava una focaccia. L'eremo, ricordato fin dal 1312, è stato più volte rimaneggiato.

Il nostro itinerario inizia a Carisolo (m. 800), imboccando la stradina per Campo. Nei pressi di un tornante, sulla sinistra, inizia il sentiero n. 228 che conduce inizialmente ad una palestra di roccia e poi ripidamente fino all'eremo (m. 1226), scavalcando su di un suggestivo ponte di legno la gola e "la cascata del Re". Alcuni tratti scivolosi sono provvisti di cordino.

Rientro dalla stessa.



# A Pierre Beccù il 42° Filmfestival di Trento

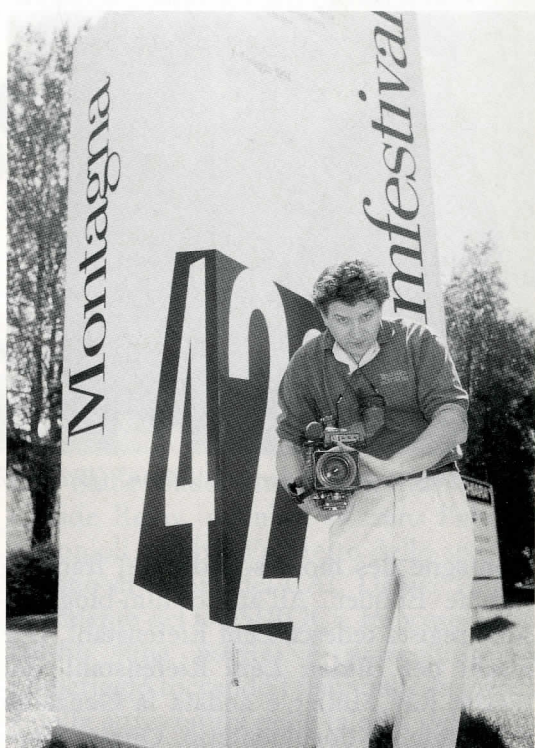
*La Genziana d'oro a "La dernière Saison"*

di Marco Benedetti

Il suo "maestro" di cinema è stato Ermanno Olmi in quel felice laboratorio per giovani aspiranti registi che è la Scuola di Bassano e la "Derniere Saison", Genziana d'Oro al 42° Filmfestival, il suo primo, e decisamente riuscito, lungometraggio a soggetto.

Il film di Pierre Beccù, giovane regista di Chambéry specializzato in documentari etnografici, racconta "con sobrietà, molta umanità, umorismo e tocco poetico" la storia di due generazioni di montanari della Savoia che si confrontano (e si affrontano) nella realtà quotidiana e rappresentate dall'anziano Jean e dal giovane pastore Laurent. Un conflitto che si apre su tutte le cose, in tutti i momenti, nel lavoro e nella vita di ogni giorno. Al culmine della frattura sarà la figura di Sophie, la ragazza di Laurent, a ricomporre i contrasti grazie ad una personalità che suscita nell'anziano Jean ricordi e figure femminili del suo passato.

Sono stati 85 i film in concorso ed esaminati dalla giuria presieduta da Henry Agresti che non ha mancato di sottolineare la rarefazione dei film di alpinismo di buona qualità e un certo calo di originalità. Originalità che non è mancata ai protagonisti del film **Base Climb** - Genziana d'Argento per la migliore opera di avventura e sport - del regista australiano Glenn Singelmann, i quali salgono una delle Torri di Trango in Pakistan per lanciarsi successivamente dalla cima con il paracadute. Quella per la miglior opera di esplorazione è andata invece a **Life in the**



*Il vincitore Pierre Beccù  
(foto Filmfestival/Panato).*

**Big Freezer - The Big Freeze** di Alastair Fothergill prodotto da David Attenborough, un nome una garanzia. Un'avventura alpinistica completa, senza superman o cronometri, e raccontando anche i pericoli di una montagna oggetto di molti incidenti (Il monte Mc Kinley) è quella proposta dalle immagini del regista americano John Wilcox autore di **Surviving Denali**, Genziana d'argento per la miglior opera di alpinismo. Quella per la miglior opera di montagna è andata invece a **Shaolin**, la



Un'immagine de "La dernière Saison" (foto Archivio Filmfestival).

montagne des moines-soldat del francese Jerome Enquer. All'atteso film-biografia sulla regista tedesca Leni Riefenstahl, **Die macht der Bilder: Leni Riefenstahl**, del regista Ray Muller è andata la Genziana per il miglior documentario. Questo lavoro rappresenta un documento importante per la storia del cinema e del film di montagna espresso attraverso una lunga intervista critica che alterna immagini dei più grandi lavori da interprete e da regista della ultranovantenne regista di "Olimpia". Nessuna genziana ma due premi speciali (Rai e Mario Bello) per il documentario sulla vita di Heinrich Harrer, **Grenzenlos Abenteuer: Das Leben des Heinrich Harrer** del regista austriaco Lutz Maurer; alpinista di punta negli anni '30 (uno dei quattro vincitori dell'Eiger nel 1938), protagonista di una memorabile fuga dall'India, dove era prigioniero degli

Inglesì, fino al Tibet (bellissimi e inediti i documenti d'archivio proposti su questo paese), Harrer ci racconta la sua vita di esplorazioni e avventure in tutti i continenti. Da segnalare ancora l'assegnazione del Premio FISI al regista trentino Giorgio Balducci con il suo **Cima d'Asta Trophy**, dedicato allo scialpinismo agonistico.

Rimandandovi alla rubrica dei libri per parlare del 23° Premio ITAS restiamo alla settimana del Filmfestival per sottolineare il grande successo della VIII Mostra internazionale dell'Editoria di Montagna: 280 Editori di 20 nazioni, 650 volumi presentati, basterebbe questo per auspicare in futuro una collocazione più consona che non l'ormai piccolo foyer del Centro S. Chiara per una rassegna specializzata unica in Italia.

E chiudiamo parlando della seconda



*Una spettacolare immagine tratta dal film "Baseclimb" (foto Archivio Filmfestival).*



*Floeanini, Lombardi, Angelini, Abram, a Trento quarant'anni dopo il K2 (foto Archivio Filmfestival - Panato).*

“anima” del Festival, l'alpinismo. Il Festival ha fatto da vetrina alla Mostra per il 40° della prima salita del K2 presentata ufficialmente a Trento alla presenza del presidente del CAI Roberto Demartin, del curatore Roberto Mantovani, del Direttore del Museo della Montagna Aldo Audisio e di alcuni dei protagonisti di quella spedizione, Erich Abram, Cirillo Floeanini, Ugo Angelini, Francesco Lombardi. L'Incontro alpinistico internazionale, il 35° della serie, ha affrontato una serie di tematiche legate alle palestre naturali d'arrampicata: primo e scottante problema quello dei divieti che vengono imposti un po' ovunque in Europa (il caso più emblematico è la Germania), adducendo problemi ambientali e di tutela delle falesie non sempre giustificabili secondo gli arrampicatori, decisi a difendere questi spazi di ricreazione dall'integralismo di certi ambientalisti. Ne hanno parlato Marlies Schurz, rappresentante del DAV tede-

sco, Slabe Tadej, arrampicatore sloveno, Claude Remy, alpinista svizzero Fabrizio Antonioli e Fabio Favaretto dello speciale gruppo di lavoro del CAI, Daniel Taupin presidente del COSIROCK francese. L'Incontro (una novità) è proseguito nel pomeriggio toccando i temi della sicurezza e della attrezzatura nelle falesie, della loro gestione e dei relativi problemi di responsabilità giuridica.

A chiusura della giornata la cerimonia di consegna dei “chiodini” alla casa della Sat.

## PATAGONIA

### Una stagione patagonica per Ermanno

Un'esperienza nuova e insolita quella che Ermanno Salvaterra ha compiuto in Patagonia tra il '93 ed il '94. Attrezzato e reso più confortevole uno dei ricoveri in prossimità del Cerro Torre vi ha soggiornato per 6 lunghi mesi, in un isolamento interrotto solo dalle visite di qualche amico alpinista in transito per il campo base del Torre. Non è rimasto tuttavia inattivo, ma anzi sono stati molti i progetti portati in porto: per cominciare la traversata parziale dello Hielo Continental Sur, il grande ghiacciaio spazzato dai venti atlantici che ricopre la parte più meridionale della Patagonia. Insieme a Diego Giovanella, Enrico Marazzi, Gianni Berta e Adriano Cavallaro, Ermanno Salvaterra è partito da Passo Marconi in direzione nord verso il Ghiacciaio Jorge Montt che si getta nell'Oceano Pacifico all'altezza del Fiordo Calén. Il 21 ottobre sono di nuovo al Passo Marconi. Gianni Berta ed Enrico Marazzi sono costretti a lasciare il gruppo per problemi fisici. Gli altri proseguono verso sud e il 26 ottobre escono dallo Hielo Sur dal Ghiacciaio Spegazzini, raggiungendo due giorni dopo il "Puesto de las vacas" sul Lago Argentino.

Non ha tuttavia trascurato l'attività alpinistica e tra dicembre e febbraio ha realizzato una serie di nuove ascensioni e prime ripetizioni nel Gruppo del Torre.

Sul diedro nord ovest del *Mocho* con Adriano Cavallaro il 28 dicembre ha aperto la via "*Frader Pisafé*", successivamente dedicata ad Andreas Kiwscher, scomparso



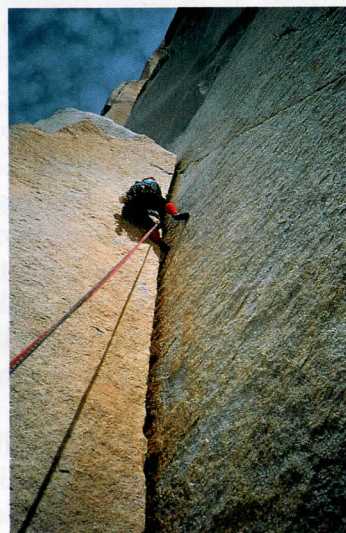
*Entrando dal Passo Marconi sullo Hielo Continental: sullo sfondo il Cerro Piergiorgio e il Cerro Torre (foto Archivio Ermanno Salvaterra).*

in gennaio sul Fitz Roy. La via di 400 metri di sviluppo su 10 tiri si svolge prevalentemente in fessura con difficoltà fino al 6c+. Con Adriano Cavallaro il 31 dicembre ha ripetuto sempre sul Mocho la via Piola-Anker del 1989.

Il 3 gennaio Ermanno Salvaterra ha aperto da solo la via "*Rubio y Azul*" sulla *Torre de la Media Luna*, un itinerario di 400 metri con difficoltà fino al 6c, una prima parte in diedro poi su placche e fessure fino al camino finale. La via è stata dedicata a Horacio Bresba.

Su questa via Ermanno vi è tornato anche il 16 gennaio ed il 4 febbraio insieme agli alpinisti trentini Fabio Leoni e Paola Fanton. Con Fabio Leoni il 9 febbraio ha poi compiuto la prima ripetizione della via "*Chiaro di Luna*" aperta nell'87 da Maurizio Giordani e Sergio Valentini sulla *Aguja St. Exupery*. E ancora il 12 febbraio sempre con Fabio Leoni ha aperto sulla parete ovest della *Torre Innominata* (Aguja Rafaël) la via "*Corallo*" che pre-

senta uno sviluppo di 600 metri e difficoltà complessive valutabili ED+. La via segue una successione di diedri al centro della parete. La via è stata dedicata a Toni Egger.



*Ermanno Salvaterra in arrampicata sulla Torre Innominata (foto Archivio Ermanno Salvaterra).*

Per finire, il 24 febbraio Salvaterra e Leoni hanno compiuto la prima ripetizione della via *Fonrouge-Fosasco* sulla parete ovest della *Aguja Poincenot*.

E. Salvaterra nel corso di questa lunga permanenza in Patagonia ha avuto modo di coltivare la sua seconda passione dopo la montagna, il cinema, realizzando due nuovi filmati, «Hielo continental» e «Fuiste alpiste».

## A PIETRO GUZZA E ADRIANO SALVADORI LA SECONDA EDIZIONE DELLA COPPA DELLE DOLOMITI

La seconda edizione della Coppa delle Dolomiti si è conclusa dopo tre sole prove il 10 aprile con la 20ª edizione della classicissima Scialpinistica delle Dolomiti di Brenta. La vittoria nella Coppa delle Dolomiti 1994 è andata a due formidabili scialpinisti dell'U.S. Corteno, Pietro Guzza e Adriano Salvadori. I due ragazzi di Edolo nel corso delle gare di Coppa sono andati in crescendo di condizione.

La Coppa inizialmente programmata su quattro gare si è svolta su sole tre competizioni. Questo non ha tolto interesse ad uno dei circuiti di competizioni di scialpinismo più interessanti in assoluto.

La Coppa delle Dolomiti prevede una formula per la quale le gare vengono effettuate a tempo unico, concatenando salite e discese senza soste. Una formula che piace agli scialpinisti e anche agli organizzatori che per la terza edizione metteranno in calendario ben cinque gare e pare verrà



*Immagini della Coppa delle Dolomiti 1994, vinta da Pietro Guzza e Adriano Salvadori (foto Marco Benedetti).*

introdotta la formula dell'individuale.

La prima prova di questa stagione è stato il Trofeo Pilati, disputatosi sulle nevi del Bondone il 6 marzo. Una giornata splendida che ha favorito concorrenti e organizzatori della competizione valida anche quale prova unica per l'assegnazione del titolo di campioni trentini di scialpinismo. La vittoria è andata ad una coppia già famosa, quella dello Sporting di Madonna di Campiglio formata da Omar Oprandi e Marco Polla. Il duo, secondo nella scorsa edizione della Coppa alle spalle dei valtellinesi Adriano Greco e Fabio Meraldi – assenti con rammarico al prestigioso circuito di gare dolomitiche perché impegnati nella coppa Europa – e già campioni trentini nel 1993 ha bissato il titolo vincendo sul Bondone. Dietro di loro la coppia dell'U.S. Corteno, Guzza-Salvadori.

La seconda gara si è svolta domenica 13 marzo: la Scialpinistica Lagorai Cima d'Asta, la più

alpinistica delle tre prove disputate quest'anno. Anche in questa gara il tempo ha aiutato la competizione permettendo che la 6ª edizione della manifestazione toccasse nel suo percorso i 2847 metri della cima d'Asta. Si sono imposti Pietro Guzza e Adriano Salvadori, davanti al duo campigliano Polla-Oprandi. Una gara tutta di testa quella dei lombardi che hanno avuto la meglio sui rendenesi per un problema tecnico che ha messo in difficoltà Carlo Clerici e Michelangelo Oprandi dello S.C. Sondalo, e i nonesi dello S.C. Anaune Giovanni Gasperetti e Roberto Daz.

Molta quindi l'attesa per la gara del Brenta, che prometteva due battaglie incrociate interessanti. Anche il tracciato di gara della 20ª edizione, ridotto proprio per le esigenze della Coppa da due giornate ad una, era all'altezza della storia e della

fama del gruppo dolomitico. Purtroppo, alla vigilia, una nevicata ne ha compromesso la sicurezza e le guide di Madonna di Campiglio, responsabili del percorso e organizzatori della gara assieme allo Sporting, al Comitato 3-Tre e al Consorzio, hanno optato per il percorso di riserva. Una scelta giusta, che ha rispettato i dislivelli ed ha tolto, ma lo ribadiamo, giustamente, il fascino di sciare tra i picchi del Brenta.

Il risultato della competizione è stato una sorpresa, tutti si aspettavano che Oprandi-Polla la facessero da padroni sulle nevi di casa. Non è stato così. Omar Oprandi è incappato in una giornata negativa e nonostante sulla prima salita della giornata, quella del Passo del Grostè abbia tenuto discretamente, con il compagno, la seconda posizione, sulla seconda salita è andato in crisi nera. Giochi facili quindi per i bravi Pietro Guzza e Adriano Salvadori, che vincendo alla grande la gara si sono aggiudicati la Coppa. Per Oprandi-Polla un quarto posto che ha comunque garantito ai campigliani la seconda piazza nella Coppa. Il terzo posto in Coppa è andato, grazie alla terza piazza nella gara del Brenta, a Oprandi-Clerici, mentre Daz-Gasperetti con la quinta posizione si sono piazzati quarti in Coppa.

In campo femminile con tre vittorie in tre gare si sono imposte le portacolore dello S.C. Sondalo Bruna Cecini e Valentina Fanetti, mentre la seconda piazza è andata alle atlete dello S.C. Anaune Elena Colbacchini e Maria Pizzol.

Lo scialpinismo agonistico, patrimonio della FISAI, in Trentino ha dimostrato quest'anno, nonostante le defezioni di alcune manifestazioni di poter esprimere un circuito di grande valenza e un



buon vivaio di atleti, che sono anche forti e validi alpinisti.

Per la prossima stagione gli organizzatori intendono dare alla Coppa delle Dolomiti un ulteriore impulso. Il lavoro in FISAI è già cominciato e pare prometta bene.

*Ugo Merlo*

## NUOVE ASCENSIONI

**Prealpi Trentine**  
**Monte Brento-parete est**  
*via Maurizio Tita*

Primi salitori: Fabio Giacomelli e Fabio Stedile, dislivello, 500 metri; sviluppo 600 metri. Difficoltà max. 6c+. Chiodi normali tutti lasciati in parete; utilizzati nut e friend. La via si sviluppa sul settore di destra della parete del Brento. Roccia solida, ma in alcuni tratti arrampicata difficile su roccia delicata.

## ASCENSIONI INVERNALI

Lo scorso 14 marzo Fabrizio Miori e Paolo Righi (Sat di Arco) hanno ripetuto sul Campanil Bas-

so la via "Rovereto". Non si tratta però della prima ascensione invernale.

## BRUNO DETASSIS SOCIO ONORARIO DEL CAI

All'Assemblea dei Delegati del CAI di Viareggio Bruno Detassis è stato nominato, unitamente a Cirillo Floreanini, Socio onorario del Club Alpino Italiano. La proposta era stata portata in Consiglio centrale del Cai da Tullio Buffa e Vasco Cocchi. Il riconoscimento viene concesso dall'Associazione alpinistica italiana agli uomini del mondo della montagna che hanno acquisito nella loro attività altissimi meriti e benemerenze. Attualmente sono 81 i soci onorari del Cai.

A Riccardo Cassin, un altro "pezzo" dell'alpinismo italiano è toccato il compito di presentare all'assemblea la figura e l'opera di Bruno Detassis un'esistenza dedicata interamente alla montagna e all'alpinismo.



### BINDESI-VILLAZZANO

#### Conclusi i corsi di scialpinismo e roccia

Si sono conclusi con successo il Corso di scialpinismo, diretto da Roberto Tiecher ed il Corso Roccia diretto da Andrea Bressan. Ben 30 allievi hanno partecipato con impegno e soddisfazione alle lezioni teoriche, dove sono stati trattati argomenti indispensabili per poter capire la tecnica, i pericoli, la meteorologia. Tutte queste nozioni sono state provate e riprovate sul terreno in ben 6 uscite di scialpinismo e 5 uscite nelle palestre di roccia su vie di difficoltà classica.

Lo scopo che la sezione Bindesi Villazzano si prefigge con questi corsi è quello di avvicinare sempre più persone all'ambiente bellissimo, ma severo, della montagna, non con improvvisazione, ma con la capacità ed il piacere che una scialpinistica o una via di roccia può dare, sempre nella massima sicurezza, coscienti di quello che si vuol fare.

Queste discipline devono essere affrontate come un puro divertimento, se questo dovesse venirci meno, la gioia ed il divertimento si tramuterebbe in una cosa esasperata, non utile a se stessi, né agli altri.

A settembre inizierà il Corso introduzione ghiaccio diretto da Tiziano Miori. La prima lezione il giorno 1° settembre nella sede della Sezione al rifugio Bindesi; le uscite si effettueranno in due fine-settimana. Il 3/4 settembre in Val Martello, il 10/11 settembre a Passo Gavia.

Informazioni e iscrizioni:

Mountainshop - Trento

Tiziano Miori 0461/819948

Fabio Cunego 0461/822417.

### BRENTONICO

#### In gita con la SAT ovvero: l'allegria scarpinata domenicale

Driiin!... Lo squillante suono della sveglia rompe il silenzio notturno e sembra penetrare nel

cervello. Una mano sbucca dalle coperte cercando a tastoni di spegnere il congegno assassino: crack! stump!, ecco che il cicalino smette e si fa luce nella piccola stanza. Due occhi penosamente aperti cercano di abituarsi alla luce diffusa della lampada, accompagnati da qualche grugnito animalesco.

Finalmente M. solleva la testa, osserva l'ora si chiede perché quel diabolico strumento abbia suonato alle 5, quand'ècco che rumori nell'altra stanza confermano i sospetti: oggi, pur essendo domenica, ergo giorno di riposo, bisogna alzarsi presto poiché si partecipa ad una gita della SAT. Ecco che il padre irrompe nella stanza e, prima che M. abbia il tempo di reagire, l'aria lievemente fredda del primo mattino entra velocemente dalla finestra subitaneamente spalancata.

Usando sempre come linguaggio il grugnito preistorico, M. si alza e a tastoni riesce a trovare gli indumenti e a vestirsi. Finalmente riacquista l'uso della parola e la sua prima frase è: «Che sonno!». Intanto papà è già in cucina, vestito e perfettamente sveglio, allegro e pimpante come non mai. Visto lo stato pietoso del figlio, cerca, per svegliarlo meglio, di renderlo allegro con alcune battute, con ottimistici programmi sulla giornata e perché no, fingendo anche lui un sonno leggero per condividere con il figlio l'unico, vero pericolo delle gite con la SAT: l'addormentarsi prima ancora di partire.

Purtroppo la levataccia è inevitabile, per non rischiare di trovarsi a camminare in salita sotto il sole cocente di una calda giornata estiva. Ecco quindi che, sorvegliando il latte e mangiando un panino, il cervello di M. ricomincia



Un'immagine del Corso roccia 1994 della Scuola Neve roccia.

cia a funzionare nonostante lo shock di poco prima, e a pensare alla gita del giorno, alle ore di cammino, ai dislivelli da superare, alle bevande, agli amici che sarebbero venuti e a tutti quei pensieri che vengono in testa a una persona quando è svegliata alle 5 del mattino di domenica.

Intanto il tempo passa (inesorabile) e il padre e il figlio, messi gli zaini in spalla, i bastoni in mano e ricevute le raccomandazioni e gli auguri della fin troppo premurosa mamma, giungono alla piazza D. Chiesa dove vagano altre anime notturne. Ma no, sono le persone che saranno i compagni di viaggio. Lì, parlando delle previsioni del tempo o di altri argomenti, ognuno cerca di vincere la morsa del sonno ancora presente (e il nostro M. fa sforzi eroici per dissimularla il più possibile) e quella leggera del freddo, finché appaiono due fari nell'oscurità che avvicinandosi illuminano i presenti: è il pullman, l'oggetto dei loro pressanti desideri, per la presenza di comode poltrone reclinabili «Ahh, che som!».

Intanto il presidente fa l'appello. Arrivati, dopo circa due ore al punto di partenza dell'escursione a piedi, i «satini» sorseggiano un caffè o una cioccolata al bar più vicino, come seconda colazione finché, dopo aver usufruito delle «toilettes» il gruppo parte.

Mentre la rossa aurora scompare lasciando spazio al sole nascente, la fila indiana procede a ritmo incalzante su sentieri che si affacciano su valli amene e incassate fra alti dirupi. Il morale si alza, lo spirito si desta e allora comincia a serpeggiare per tutta la colonna un via vai di scherzose battute, di divertenti motti di spirito che aiutano l'umano essere a dimenti-



care la fatica che stanno sopportando i suoi arti inferiori e, a gioire con gli altri alla vista di panorami spesso «da cartolina» o a tollerare più facilmente il cattivo tempo. A volte M. vede sparire in lontananza, come un puntolino azzurro, Fausto, un vero e proprio portento, tanto che si sospetta sia una sorta di locomotiva travestita da uomo. Oppure vede un lampo (o per meglio dire un flash) e si ritrova alle spalle Piero «*The president*», con un sorriso radioso e con in mano la macchina fotografica ancora «fumante».

Altre volte M. si chiede perché e come mai il piccolo, grande Andrea sia tutto fresco e pimpante e saltelli di qua e di là come solo un cerbiatto sa fare. Finché fra frizzi e lazzi si arriva al rifugio: i panini vengono divorati famelicamente, le bevande tracannate e i dolci e la frutta distribuiti alla comunità. Ma, quando ormai ognuno si è sistemato per bene, la voce del capogruppo ordina: «Zaini in spalla si parte!».

Ecco allora che comincia la seconda parte della camminata: la discesa. Il tempo passa in fretta e

il tragitto, spesso ripido, sembra non finire mai. Ciò è vissuto in modo diverso dai vari componenti dal gruppo: Ricciotti, riconoscibile dai calzoni catarifrangenti, approfitta del momento per cercare di insegnare la trigonometria e la geologia all'ignorante M., i giovani possono aumentare il loro distacco dal resto del gruppo, Piero scatta ancora qualche fotografia, ecc. Da notare il fatto che quando un torrentello attraversa la strada, creando una bella e limpida pozzanghera una parte femminile del gruppo veda in questa un'ottima vasca per il pediluvio e, tolti i pesanti scarponi e i calzettoni, si diverta a lasciar riposare i piedi nell'acqua e a fare il tipico «plich ploch».

Verso sera l'allegria (ma ormai stanca) compagnia giunge al pullman; spesso è nella piazza centrale di qualche bel paesino dove è d'uopo acquistare, oltre a freschi gelati (per i giovani) o forti alcoolici (per gli adulti) o succhi di frutta (per l'autista), specialità indigene o almeno qualche cartolina da mandare agli amici.

Il ritorno poi è rallentato da Renzo che, attento alle problematiche sociali e alle esigenze più interiori dell'uomo comune, porta con sé una bottiglia di vino rosso e alcune pesche. Quando anche lui è «ben carburato» si offre sia a fare disquisizioni filosofiche e/o meditazioni profonde che contribuiscono ad accrescere la cultura e l'allegria dei «satini», sia a coinvolgere la comitiva (volente o nolente) in canti tipici della montagna ai quali con lo stesso stato di carburazione si accorda anche il padre di M.

Finalmente si arriva a Brentonico «by night» e M., stanco morto ma felice per la bella giornata trascorsa in compagnia,



indossato il pigiama, si adagia sull'amato letto, contento e, poveretto, ancora preso dai pensieri di Renzo, dimentica che la giornata seguente sarà come al solito un lunedì nero.

*Mattia Andreolli*

P.S.: qualsiasi riferimento a fatti o persone è puramente voluto. Chi ha proteste, minacce complimenti, baci, pugni, regali si faccia vivo o lo stendo morto. Venite con la SAT che fa bene (*mens sana in corpore sano - qui cum satinis venit ille homo sanus erit*).

## COGNOLA E CIVEZZANO

Metanodotto Caldonazzo - Marzola - Calisio - Faedo - Val d'Adige

Con la presente i consigli direttivi delle Sezioni SAT di Cognola e Civezzano, riprendendo le mozioni contro il progetto di metanodotto attraverso la Marzola e il Monte Calisio, approvate all'unanimità nel corso delle rispettive assemblee dei soci svoltesi rispettivamente il 29.1.1994 e il 4.2.1994, e fatte proprie anche dal Consiglio Centrale della SAT il 10.2.1994, desiderano precisare quanto segue:

Si ribadisce la contrarietà all'opera per i notevoli danni provocati al territorio e all'ambiente attraversato, dovuti a un progetto che non realizza il minor impatto ambientale (vedasi rapporto istruttorio dell'Ufficio V.I.A.) bensì la logica del potere politico-economico. Dopo aver percorso il tracciato segnalato dai tecnici incaricati, a partire da Civezzano fino al Biotopo di Monte

Barco ed esaminata la documentazione accessibile,

**chiedono**

alla Giunta provinciale e agli organi di competenza di riesaminare il progetto del metanodotto poiché a nostro avviso la delibera della Giunta provinciale (4716 d.d. 13.4.1993) che ha portato all'approvazione dell'attuale progetto, contrasta sia con la L.P. 28/88 art. 6, comma 4, lett. a) e c) (vedasi relazione introduttiva alla delibera stessa) sia con delibera n. 15653 del 9.11.1992 con la quale si dichiarava il Monte Calisio area di grande interesse storico-culturale per la presenza di migliaia di miniere medioevali per l'estrazione di minerale argentifero ed avviato in tal senso un progetto per la valorizzazione dell'area.

Desideriamo nuovamente sottolineare il fatto che dei comuni interessati all'attuale tracciato di metanodotto, soltanto quello di Civezzano si è dichiarato favorevole sollevando peraltro prescrizioni di salvaguardia ambientale.

Ma è proprio sul territorio comunale di Civezzano, a ridosso di quello di Trento, che si trova buona parte della citata zona mineraria, che in conseguenza della realizzazione del metanodotto, verrebbe di fatto smembrata per un tratto di circa 3 chilometri dove la presenza di pozzi, gallerie e cadini è fittissima.

Crediamo bene ricordare che queste miniere sono uniche in Europa per estensione e storia, come risulta anche dalla documentazione già in possesso del Servizio Geologico della PAT. Il sottosuolo, in prossimità della superficie, presenta un sistema fitto di gallerie e pozzi di variabile lunghezza e profondità la cui integrità verrebbe irrimediabilmente compromessa.

Al riguardo evidenziamo che fra i tanti pareri reclamati per l'istruttoria della delibera non è stato richiesto quello della commissione per la valorizzazione culturale dell'area mineraria del Monte Calisio!

Chiediamo inoltre quale significato abbia istituire delle aree protette come il Biotopo di Monte Barco e il Biotopo delle Grave quando il progetto di metanodotto prevede il passaggio delle condotte nelle immediate vicinanze.

Altrettanto dicasi per l'area archeologica di Castel Vedro nel C.C. di Civezzano individuate nel P.U.C. del C4.

Ci sia infine consentito ritornare sulle proposte alternative a questo tracciato, rimaste solo strumenti di ufficiosi incontri politici, anche in considerazione del fatto che il tracciato ha subito una sostanziale modifica nel territorio della Provincia di Bolzano, la cui Giunta provinciale ha imposto la deviazione lungo l'asta dell'Adige.

A questo punto appare più evidente l'incongruenza del passaggio del metanodotto sulle montagne della Marzola e del Calisio dal momento che, il resto del tracciato in ambito regionale, interessa soltanto i fondovalle, dove l'impatto risulta chiaramente minore!

*Cognola-Civezzano, marzo 1994*

## COREDO

Nuovo direttivo

Lo scorso 24 maggio la Sezione di Coredò si è riunita per eleggere la nuova direzione. Dalla votazione è uscito il seguente organi-

gramma:

Carlo Dalpiaz - presidente  
Franco Rizzardi - vicepresidente  
Loredana Rizzardi - segretario  
Olga Rizzardi - cassiere  
consiglieri: Cristan Luigi, De  
Concini Pio, Rizzardi Mauro,  
Sicher Adriano, Widmann Fabio  
revisori: Widmann Dario, Rizzardi Sergio, Visintin Daniela.

## DENNO

### Nuovo direttivo

Il 13 febbraio scorso la Sezione di Denno ha rinnovato il proprio direttivo che ora risulta così composto:

Lino Berti - presidente  
Alberto Cova - vicepresidente  
Orietta Berti - segretario  
consiglieri: Dolzan Luigi, Weber Claudio, Cova Michele, Mengon Aldo, Patscheider Dieter, Poda Loredana.

## FONDO

### Speleologia e Gruppi Giovanili

Domenica 23 gennaio il Gruppo Giovanile della SAT di Fondo, Alta Val di Non, ha effettuato una visita speleologica alla Grotta della Bigonda a Selva di Grigno in Valsugana.

Numerosi i ragazzi dai 7 ai 15 anni accompagnati da molti genitori che hanno voluto condividere quest'insolita esperienza iniziata lo scorso anno con la visita della Grotta del Calgeron.

La presenza competente e rassicurante degli speleologi, signor Angelo e signor Marighetti Ruggero, responsabile del Gruppo Grotte Selva, hanno permesso di approfondire la conoscenza del fenomeno carsico e della genesi delle grotte e di provare un'intensa emozione nell'immergersi in un ambiente naturale fortemente suggestivo, nel susseguirsi di silenzi, di chiaro/oscuro, infranti da fantastiche conformazioni calcaree e da scrosci di acque limpissime.

*Daniela Graziadei*



*Il gruppo dei ragazzi di Fondo davanti all'ingresso della Grotta della Bigonda (foto Battisti).*

## MATTARELLO

### Cho Oyu, secondo "ottomila" per Angelo Giovannetti

Alle 12.30 del 12 maggio scorso, la guida alpina Angelo Giovannetti e l'istruttore nazionale di alpinismo Oscar Piazza di Mori, hanno toccato la vetta del Cho Oyu, sesta montagna del mondo, 8201 metri, situata in territorio tibetano. Una grandissima impresa per la guida alpina di Mattarello che aggiunge una nuova prestigiosa cima al suo invidiabile curriculum alpinistico. Della spedizione partita dall'Italia lo scorso 12 aprile facevano parte anche la guida alpina di Campitello Almo Giambisi, tre gli ottomila al suo attivo, l'accademico del Cai Renzo Zambaldi e tre alpinisti altoatesini tra cui una donna. Dopo aver piantato il campo base avanzato a 5600 metri ed aver collocato i campi 1 e 2 rispettivamente a 6250 metri e 7000 metri, dopo alcuni giorni di acclimatamento Angelo e Oscar sono partiti per la vetta. In perfetto stile alpino e senza ossigeno, con una non-stop di 18 ore di marcia toccano la vetta del Cho Oyu e rientrano nella tendina posta a quota 7000 metri.

Anche l'altoatesino Andrea Oberbacher alcuni giorni dopo raggiungerà la vetta del Cho Oyu.

Ricordiamo che nel 1989 Angelo Giovannetti, Oscar Piazza e Almo Giambisi avevano salito lo Shisha Pangma assieme a Claudio Toldo e a due alpinisti svizzeri. In quell'occasione, il crollo della cresta terminale sulla Cima Nord travolse il gruppo a poche decine di metri dalla vetta provocando la morte di uno degli svizzeri e costringendo i superstiti a un

drammatico bivacco in alta quota.

Angelo Giovannetti è nativo di Mattarello, dove attualmente vive. Fin da giovane frequenta la montagna conseguendo poi il brevetto di guida alpina e istruttore di scialpinismo. Alpinista completo, riesce a destreggiarsi con sicurezza su tutti i terreni, in roccia come su ghiaccio. Ottimo arrampicatore (nel 1986 prese parte al Rock Master), da alcuni anni pratica anche il parapendio. Una persona libera che ha trasformato la sua passione per la montagna in una filosofia di vita diventando "un alpinista girovago". Curiosità e spirito di iniziativa lo hanno portato a frequentare numerosi gruppi montuosi, a ricercare nuovi spazi ed itinerari inediti. Sono molte e di grande impegno le sue salite: Sperone Walker alle Grandes Jorasses, Pilone Centrale del Freney, Aconcagua, Mc Kinley, Elbrus, Killimanjaro, oltre al Pilastro Val di Fiemme sulla difficile parete nord del Nanga Parbat.

## MEZZOLOMBARDO

**Festa per i benemeriti  
alla Baita Campedel**

Anche quest'anno la Sezione Sat di Mezzolombardo ha organizzato domenica 5 giugno il ritrovo dei suoi soci e familiari per festeggiare i benemeriti che compiono quest'anno 25 e rispettivamente 50 anni di iscrizione alla Sat.

L'incontro è stato aperto dalla S. Messa, celebrata da Padre Francesco Widmann, che ha ricordato la vita della Sezione e le persone più attive nella stessa.

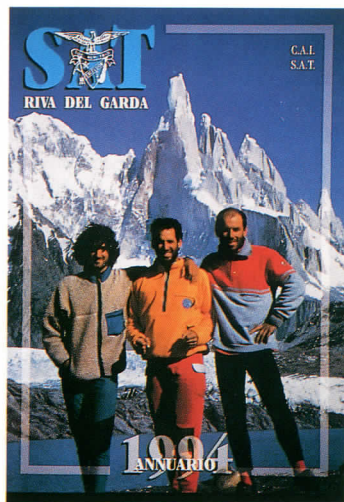
L'assessore Livio Devigili ha portato il saluto del Comune di Mezzolombardo. Il Presidente Malfatti ha ringraziato i presenti e tutti i collaboratori ed ha poi chiamato i Benemeriti con 25 anni di anzianità: Giovanni Moreni, Enzo Maurina, Antonio Job, Gino Butti, Willy Nardelli socio Agai.

A tutti Tullio Buffa, in rappresentanza della Sat Centrale, ha consegnato i distintivi di benemerita, formulato auguri e ricordando i trascorsi della Sezione di Mezzolombardo, già Rotaliana, ora riportati in una recente pubblicazione commemorativa. Sono poi stati applauditi i soci con 50 anni, Mario Soncini, Luigi Franzoi, Fedora Donati, unica presente e con un passato ricco di arrampicate, cui sarà consegnato il distintivo in occasione del prossimo Congresso Sat di Trento a ottobre. La festa si è poi conclusa con il pranzo e con simpatiche iniziative per intrattenere Soci anziani e giovani.

## RIVA DEL GARDA

**L'annuario '94**

Anche quest'anno la Sezione di Riva ha pubblicato il suo Annuario, ancora più ricco di pagine (200 n.d.r.) e di stimolanti e interessanti contenuti: storia alpinistica di ieri e di oggi raccontata dai protagonisti, Riva e l'Alto Garda nella storia senza trascurare i dintorni, l'attività della Sezione e il calendario gite '94, ritratti di personaggi trentini noti e meno noti. Ed ancora approfondimenti naturalistici, itinerari, poesie, tante occasioni per comunicare di montagna e sulla montagna.



Sono stati ben 43 gli autori dei diversi contributi in questo Annuario '94, a cui si devono aggiungere (sono altrettanto importanti!) quelli che contribuiscono materialmente a coprire le spese di questa pregevole pubblicazione.

## SARDAGNA

**Una serata per ricordare  
Giorgio Giovannini**

Una notevole partecipazione di pubblico ha contraddistinto la serata organizzata dalla Sat di Sardegna in ricordo del proprio socio ed amico Giorgio Giovannini, perito il 19 giugno dello scorso anno nella discesa di sci estremo lungo la parete nord di Cima Vermiglio nel Gruppo della Presanella. Sono state proiettate e commentate dal fratello Giuliano e dall'amico e compagno di tante cordate Marco Furlani delle diapositive sull'attività alpinistica di Giorgio.

Giorgio si era avvicinato alla montagna proprio con gli amici della Sezione Sat di Sardegna, con la quale aveva collaborato

fattivamente. La passione per la montagna l'aveva poi portato a viverla nei suoi molteplici aspetti in una attività frenetica che lo ha visto migliorare continuamente nella volontà e nella tecnica fino, appunto, ad affrontare salite e discese sempre più impegnative ed estreme.

Il carnet della sua attività, benché tragicamente interrotta ancora agli inizi era stato estremamente ricco di traguardi significativi fra i quali:

– Lo sperone Walker alla nord delle Grandes Jorasses con Nazario Ferrari.

– La prima invernale della via “Orso Grigio”, aperta da Marco Pegoretti e Eddy Covi al Croz dell'Altissimo, con Marco Furlani.

– La prima invernale della via “Degli Accademici”, aperta da Maurizio Giordani e Marco Furlani al Croz dell'Altissimo, con Lino Celva.

– La via “Philipp-Flamm” sulla nord del Civetta.

– La prima invernale della via Armani sulla est di Cima Brenta con Michele Cestari.

Giorgio Giovannini, Istruttore nazionale di scialpinismo, nonostante la giovane età, dai primi passi con il fratello Giuliano, vantava un palmarès di grandi salite e discese.

Il successivo impegno dopo la discesa della nord di Cima Vermiglio nella quale è purtroppo tragicamente perito, avrebbe dovuto essere il Pic Lenin in Pamir. A detta di molti amici di cordata Giorgio era infatti il più forte scialpinista trentino e in grado di divenirlo a livello nazionale.

Questo il ricordo di Giorgio nelle parole di Marco Furlani, amico e compagno di molte avventure.

“Parlare di Giorgio non è cosa semplice e per dire tutto quello vorrei non basterebbero le pagine di un libro.

Eravamo, Giorgio e io, legati da una profonda amicizia, ma soprattutto quello che ci univa di più era la stima reciproca. In montagna, come nella vita, non eravamo sempre insieme, ma quelle volte che ci univamo alla corda per una salita o per una gita di scialpinismo, passavamo momenti grandiosi ed intensissimi. Amavamo la montagna alla stessa maniera, avevamo le stesse idee sull'alpinismo e cioè la vedevamo come un'ultima frontiera dove l'uomo poteva scaricare lo zaino delle proprie meschinità ed essere se stesso. Giorgio era un alpinista forte, dotato di un fisico possente, si preparava meticolosamente con scrupolo per ogni cosa che faceva. Non sarebbe onesto dire che l'uomo era perfetto, anzi, aveva un carattere vulcanico e la sua schiettezza, a volte, rasentava quasi la brutalità. Ma se lo si conosceva dentro, ci si accorgeva che dietro quella scorza c'era una sensibilità, un'onesta generosità e trasparenza veramente uniche. Non stava mai fermo, alla passione

dello sci e dell'alpinismo che assorbivano gran parte del tempo libero univa l'amore per la bella moglie Emanuela, i suoi genitori, la stima per i fratelli Valentino e Giuliano dal quale aveva attinto la grande passione...”.

La parola “vivere” ha, probabilmente un significato diverso per ognuno di noi; io sono convinto che una persona è vissuta se è riuscita a lasciare un ricordo di se. Giorgio, nella sua breve esperienza su questa terra è certamente riuscito a “vivere”.

*Stefano Bortolotti*

## SOSAT

### Il programma 1994 del Coro

Il Coro della Sosat ha rinnovato il proprio direttivo che resterà in carica fino al 1995 e ha varato il programma 1994. Alla presidenza è stato riconfermato Franco Benedetti. Sono stati poi nominati Bruno Filippi alla vicepresidenza, Giuseppe Failoni alla segreteria e pubbliche relazioni, Ennio Demozzi e Armando Mar-



*Il Coro della Sosat durante il concerto di Dresda (foto Archivio Coro Sosat).*

chetti alla Commissione Artistica, Luciano Pedrotti economo, Tullio Antonelli e Roberto Zaltieri revisori dei conti. Alla direzione del Coro è stato riconfermato Sandro Mazzalai.

Il programma 1994 ha già fatto segnare un nuovo successo per il Coro che ha cantato a Dresda davanti a tremila persone. Tra le prossime trasferte in terra tedesca quella di giugno al rifugio Willy Merkl di proprietà della sezione Dav di Friedberg da oltre 25 anni gemellata con la Sosat. A fine luglio il tradizionale appuntamento alla chiesetta dei XII Apostoli per la commemorazione dei caduti della montagna. Altre trasferte in Germania a ottobre e novembre per i concerti del Natale.

Un impegno di tutto rispetto per i trenta coristi che alle consuete prove affiancano sempre quelle su nuovi repertori sempre nel segno di una coralità alpina "fresca" propria del cantare sosatino.

## TRENTO

### Premiati i Soci benemeriti

Venerdì 13 maggio la Sezione di Trento ha festeggiato i soci benemeriti che hanno raggiunto il 25° e 50° anno di appartenenza alla Sat. Alla simpatica cerimonia sono intervenuti oltre al presidente Zoble il Commissario del Governo dott. Goffredo Sottile, Consigliere centrale del Cai e l'Assessore provinciale al Turismo Guglielmo Valduga. Al termine della cerimonia il Coro della Sat ha eseguito, applauditissimo, alcuni pezzi del suo repertorio.

Questi i soci premiati:

**Soci benemeriti 25 anni:** Balduzzi Matteo, Bombarda Ubaldo, Boniatti Mariantonia, Cainelli

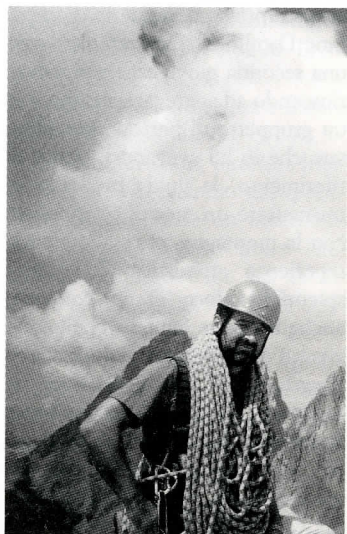
Pace, Cestari Gabriele, Endrici Renata, Folgheraiter Danilo, Gdler Paola, Giovannini Tito, Guadagnini Marco, Holzauer Adriana, Ketmaier Valerio, Lucin Giuseppe, Marino Vittorio, Pannizza Parmilla, Paris Romana, Pedrotti Luigi, Rosina Pierluigi, Rossi Cesare, Tonina Claudio, Vianini Laura.

**Soci Benemeriti 50 anni:** Andreatzi Luigina, Calliari Giuseppe, Calliari Luciano, Conci Bruno, Conforti Mario, Conte Renato, Fambri Sergio, Galvagnini Cornelio, Gasperini Luciana, Gianni Irma, Giordani Claudio, Giovannini Franco, Giovannini Adolfo, Goio Gabriella, Golini Elena, Ketmaier Mimi, Loss Vincenzo, Lubich Umberto, Moser Gino, Panciera Romeo, Righi Antonio, Sassudelli Gianluigi, Scotoni Eugenio, Stringari Gabriella, Zadra Luciana.

## I NOSTRI LUTTI

### Piergiorgio Panciera

Piergiorgio Panciera dal 21 maggio non è più dei nostri, è partito per una lunga avventura, l'ultima. Stava "scoprendo" il tratto tedesco della pista ciclabile che costeggia il Danubio; dopo due tappe percorse affannosamente sotto la pioggia, un infarto lo ha stroncato nel sonno durante la notte. Quando sua moglie Lisa me lo ha comunicato al telefono, per alcuni minuti non sono riuscito a pensare a niente; mi sembrava impossibile che un uomo della sua vitalità ed esuberanza se ne fosse andato così, improvvisamente. Cercare di spiegare chi era non è facile, perché Giorgio



*Giorgio Panciera.*

era una persona al di fuori del normale, lontano da ogni schema e dotato di un carattere forte che spesso lo ha messo in contrasto con gli altri. Eravamo, Giorgio ed io, legati da profonda amicizia cementata da una grande stima reciproca. Insieme abbiamo passato in questi ultimi anni momenti intensi e irripetibili.

Fin dalla gioventù aveva coltivato una grande passione per la montagna che travalicava il gesto sportivo dell'arrampicata, dell'escursionismo e dello scialpinismo. Giorgio amava la montagna nella maniera migliore: amava e rispettava gli animali, i boschi, i prati, i fiori ed i ruscelli. Nei primi Anni '70, complice il suo carattere estroverso partecipò a numerose arrampicate con i componenti della Sezione universitaria del Cai di Roma e l'amicizia che nacque con questo gruppo di alpinisti romani non è stata neppure scalfita dai vent'anni trascorsi. Nel 1988 decise di riprendere ad arrampicare dietro precisa richiesta del figlio Rocco, che

aveva espresso il desiderio di imparare. Da allora, cinquantenne, visse una seconda giovinezza alpinistica, riuscendo ad aggregare attorno a se un gruppetto di persone ben affiatate che in lui avevano il punto di riferimento, la guida in grado di trasmettere un magnifico rapporto con la montagna, oltre alla grande esperienza alpinistica. In questo splendido gioco erano coinvolte anche le nostre famiglie che hanno vissuto dei momenti di amicizia ed allegria unici. Era in pensione da un anno e mezzo e dopo una breve esperienza di volo con il parapendio, a causa di una borsite alle ginocchia, si era inventato una nuova attività, il cicloturismo.

Era entusiasta di questa nuova esperienza e l'estate scorsa la sua mèta preferita era stata il tratto austriaco del Danubio; l'aveva per-

corso ben tre volte sempre con persone diverse. Voleva provare il tratto tedesco per ripercorrerlo questa estate con gli amici, ma l'appuntamento gli è stato fatale. Ora Giorgio vivrai dentro di noi in tutto quello che ci hai insegnato con la tua carica umana, negli oggetti di legno scolpiti con le tue mani e soprattutto nell'amicizia che resterà viva tra di noi nel tuo ricordo.

Cesare Pirotta  
Sezione di Pergine

## Lettere

### Montagne deturpate

Sono un socio SAT da diversi anni e volevo segnalare lo stato di degrado di alcune zone del Trentino.

Domenica scorsa sono andato a fare una gita in montagna. Partendo da Ranzo (Vezzano) ci si dirige verso ovest e utilizzando il sentiero Sat n. 613 peraltro ben segnalato si raggiunge Deggia di Molina nel Banale. E una vecchia strada romana, molto bella che si snoda sulla gola del Limarò. Un paesaggio molto bello, anche se in parte rovinato da un incendio scoppiato l'anno scorso.

Ma il vero problema sono i rifiuti che deturpano un ambiente montano molto significativo. Perfino una carcassa di un frigorifero, scagliata dalla strada soprastante essa stessa utilizzata come discarica.

Vorrei sollecitare gli amici della Sat a porre un rimedio e a restituire alla zona la sua reale bellezza.

## 100° CONGRESSO SAT

Trento, 1 -2 ottobre 1994

Programma ufficiale

### Sabato 1 ottobre

Escursione guidata alle Tre Cime del Bondone  
ore 21.00 - Auditorium S. Chiara - *Concerto del Coro della Sat*

### Domenica 2 ottobre

ore 9.00 - Raduno delle delegazioni delle Sezioni presso la Casa della Sat  
(sede della Segreteria del 100° Congresso)  
ore 9.30 - Sfilata attraverso il centro storico di Trento delle delegazioni  
ore 10.00 - SS. Messa in Duomo  
ore 11.30 - Auditorium S. Chiara - 100° Congresso Sat: «La Sat negli anni 2000»

### Pomeriggio

«Porte aperte» alla casa della Sat per trascorrere un pomeriggio insieme nella nostra casa sociale

Da lunedì 26 a venerdì 30 settembre le Sezioni cittadine proporranno ogni giorno serate culturali sull'alpinismo e l'ambiente della montagna.

## L'ASSEMBLEA DEL CONVEGNO TRENTINO ALTO ADIGE

La "Ciasa Runcher" a San Leonardo in Badia ha ospitato lo scorso 19 marzo la 29° assemblea del Convegno delle Sezioni Cai Alto Adige e della Sat alla presenza del Presidente generale del CAI Roberto Demartin.

Dopo il saluto e l'intervento del Presidente del Convegno Costantino Zanotelli sull'attività svolta negli ultimi sei mesi, Sergio Costiera ha dato lettura del rendiconto finanziario del Convegno per il 1993 e di quello preventivo per il 1994. Prendendo la parola i presidenti della Sat e del CAI Alto Adige, Zobebe e Kaswalder hanno entrambi posto l'accento sulla crescente burocratizzazione che ha investito il settore dei rifugi e con la quale ci si trova a combattere quotidianamente. Si è poi parlato della "privatizzazione" del Cai, vale a dire della trasformazione da Ente pubblico a Ente con personalità giuridica privata come già previsto dalla legge di bilancio dello Stato. Sono quindi seguite le relazioni dei rappresentanti del Soccorso Alpino introdotte dal presidente del CNSAS Armando Poli.

Si è poi passati al delicato argomento dei rifugi: la legislazione attuale si è detto ha aumentato le richieste di contributi per l'adeguamento delle strutture. Una apposita commissione dell'OTC ha formulato queste due proposte: aumento del bollino, o un bollino di entrata per chi utilizza il rifugio. Proposte che sono state portate all'Assemblea dei Delegati di Viareggio, La

discussione si è quindi aperta su questo tema.

Una serie di comunicazioni del presidente Demartin e l'elezione del nuovo OTP Sci Fondo Escursionistico hanno concluso i lavori dell'assemblea.

M.B.

## CONCORSO FOTOGRAFICO "LA SAT E I SENTIERI"

La Commissione Sentieri Sat, in occasione del 100° Congresso della Sat, organizza il Primo Concorso Fotografico intersezionale rivolto a tutte le Sezioni Sat e con tema obbligatorio:

### La Sat e i Sentieri

#### Manutenzione e salvaguardia di un patrimonio

– Il Concorso è aperto a tutte le Sezioni Sat.

– Ogni Sezione (o Gruppo) Sat potrà presentare al massimo 10 opere inerenti alla tematica dei sentieri Sat (tracciatura, manutenzione, storia, rilievo, e comunque con esplicito richiamo al valore del volontariato).

– La partecipazione è gratuita.

– Le foto, a colori o in bianco e nero, dovranno avere formato 20 x 30 cm, mentre sono ammesse foto formato 13 x 18 cm solo se, in numero maggiore o uguale a due, costituiscono un'evidente sequenza di momenti di un'azione altrimenti insignificante.

– Le opere dovranno essere spedite, oppure recapitate a mano presso la Segreteria della Sat O.C. in via Mancini 57 a Trento (orario 9-12/15-19)

– Le buste dovranno comunque essere indirizzate a: Società degli Alpinisti Tridentini - Commissio-

ne Sentieri Sat Concorso fotografico - via Mancini 57, 38100 Trento.

– Il termine di consegna è fissato per il 31 agosto 1994.

– La Commissione Sentieri integrata per l'occasione dal presidente della Sat, da un incaricato della Commissione Tutela Ambiente Montano e da un consigliere centrale selezionerà le opere pervenute.

– Le opere vincitrici e quelle selezionate saranno esposte con relativo titolo, a cura della Commissione, in occasione del 100° Congresso Sat a Trento.

– La premiazione delle sezioni vincitrici avverrà con apposita cerimonia nell'ambito del 100° Congresso Sat.

– Le opere presentate rimarranno presso la sede centrale della Sat al fine di costituire un archivio utilizzabile per gli scopi sociali dalle sezioni stesse e dagli altri organi che ne faranno richiesta.

Informazioni: Sat O.C.

NEI RIFUGI  
UTILIZZATE IL

**SACCO-LENZUOLO**

UN ACCESSORIO INDISPENSABILE  
PER L'IGIENE E IL RISPETTO  
DELL'AMBIENTE

## ERRATA CORRIGE

L'autore dell'articolo "Dai Tatra a Cracovia" pubblicato nell'ultimo Bollettino non è Fabio Cunego, ma Remo Largaioli.

## IL 23° PREMIO ITAS A «LA PIOGGIA GIALLA»

Ad Ainielle non c'è più nessuno. Fra gli orti e le viuzze, spalancate all'incuria e alla devastazione del tempo, vive ormai solo la memoria di una civiltà antica. Fra le coste e i dirupi di questa isola dei Pirenei spagnoli di Huesca solo le ombre di chi se ne è andato si aggirano nella tenebra a ricordare le stagioni dei pastori e dei contadini. Ad Ainielle, quando la neve incalzata dal vento di primavera scopre un tappeto di foglie morte, restano solo gli spettri delle case, i muri cadenti, gli arbusti e gli sterpi a salutare la nuova stagione della montagna. Il paese non muore nella solitudine. Andrès, l'ultimo rimasto, vive con esso la propria agonia, attraverso i lunghi giorni che si aprono al sole. Ed è quest'uomo lo spettatore comune della morte. Ogni giorno la fiammella si assottiglia, ogni giorno Andrès affronta la sua memoria – che è memoria collettiva di una civiltà – andando incontro ad una morte annunciata da tempo. Andrès è il protagonista di questo intenso monologo esistenziale ambientato in un paese che non esiste più, raccontato ne «La pioggia gialla» (Einaudi, 151 pagine, 18.000 lire). Un racconto sciolto, interiore, con cui lo scrittore spagnolo Julio Llamazares ha vinto la 23ª Edizione del Premio ITAS del libro di montagna, assegnato nei giorni del 42º Filmfestival della montagna di Trento. Come Andrès, anche Llamazares non potrà tornare al suo paese, Vegamià, il villaggio della Sierra de Lèn dove l'autore è nato, è ora sommerso da un bacino artificiale. E come Ainielle



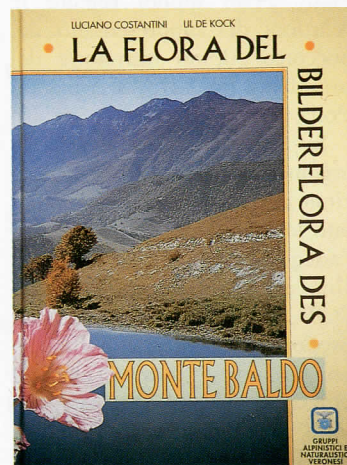
le simboleggia la scomparsa della millenaria civiltà alpina, lo spopolamento della montagna, la fuga dai pascoli e dalle selve. A scivolare inesorabilmente a valle, i tetti di ardesia che proteggono ormai solo il vuoto, non è solo Ainielle, dunque. È la memoria globale, l'esistenza, la civiltà della montagna che scompare inghiottita nel nulla. E la pioggia gialla che si abbatte sui crinali deserti, sulla solitudine e sulla morte, cancella le ombre, la luna, le emozioni. Con «La pioggia gialla», il Premio ITAS torna quindi alla letteratura di montagna, ad un dramma collettivo che l'autore è riuscito a portare a galla nei giorni solitari del protagonista con acutezza e bravura non comuni. «La pioggia gialla», come i romanzi migliori, si legge d'un fiato. Nell'eco che risuona fra le case tornano le ombre degli abitanti, tornano le vicende antiche, gli affetti. L'attesa diventa sogno, incubo, affiorando fra la realtà di un'esistenza che si spegne e l'inquietudine della fine. Il cielo e la pioggia e la neve, che cancella dal suolo ogni segno e ogni rumore, sono i compagni di strada di

Andrès. E ad ogni pagina, ad ogni tramonto sembrano un poco più umani, un poco più vicini a noi e alla nostra esistenza. Così, ad Ainielle ci siamo stati anche noi. Ne abbiamo scorto i tetti da lontano ma non ci siamo avvicinati. Perché ascoltare i rumori delle sue ombre antiche, ad aspettare qualcuno che forse, gettato uno sguardo distratto, volgerà il capo a valle e tornerà indietro.

Fabrizio Torchio

Il Premio ITAS «Cardo d'argento» è stato invece assegnato a Pale di San Martino di Luciano Marisaldi e Bepi Pellegrinon che hanno riscoperto nelle sue radici geografiche, antropologiche, turistiche e alpinistiche uno dei più frequentati gruppi dolomiti. Questo libro è stato recensito nell'ultimo numero del Bollettino Sat.

Il Cardo d'argento è stato attribuito anche al libro **La Flora del Monte Baldo**, di Luciano Costantini e Lil De Kock edito dai Gruppi alpinistici e naturalistici veronesi. Il libro costituisce una illustrazione completa della rinomata ed esclusiva flora del





Monte Baldo presente nelle diverse "formazioni vegetazionali": oliveto, lecceta, boscaglia prealpina, prati, boschi, pascoli, fascia sommitale. Ricchissima (tutte le specie descritte) e molto curata la documentazione fotografica che accompagna il testo bilingue (italiano e tedesco) e le schede.

Il libro è significativamente dedicato al dott. Luigi Ottaviani, satino di Brentonico, grande appassionato e irriducibile difensore di questo unico patrimonio naturalistico.

La Giuria ha inoltre ritenuto di dover segnalare a pieno titolo **Le Dolomiti nella leggenda**, di Ulrike Kindl, Editrice Frasnelli-Keitsch un viaggio tra le più note leggende delle Dolomiti, le "conte" della tradizione ladina tenute vive in quelle valli dove ancor oggi un tramonto, un raggio di luce attraverso il fitto delle foreste o dietro il profilo frastagliato di un monte, la luce di un particolare momento del giorno evocano nell'escursionista e nel visitatore un senso di mistero e di paure ancestrali che lo accompagnano attraverso i Monti Pallidi.

Segnalato dalla Giuria anche **La neve e le valanghe** di Renato Cresta, Edizioni Mulatero, un agile manuale che consigliamo vivamente per conoscere tutto su neve e suo metamorfismo, valanghe e loro formazione, soccorso, sicurezza delle escursioni e scelta degli itinerari.

M.B.

### La Storia dell'alpinismo

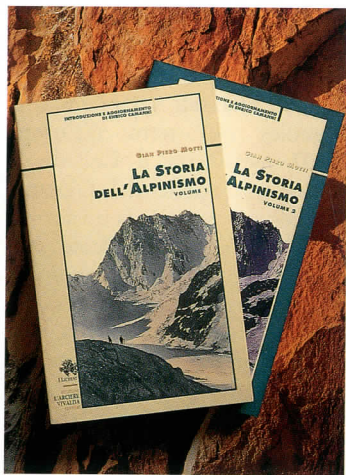
di Gian Piero Motti

Editrice Vivalda - L'Arciere

Collezione "I Licheni" Torino 1994

Introduzione e aggiornamento

a cura di Enrico Camanni



Sono rare le Storie dell'Alpinismo e immancabilmente datate. Una delle più note, perché la prima e sistematica, quella di C.E. Engels pubblicata anche nella collezione Oscar Mondadori e da tempo esaurita si fermava agli anni del dopoguerra. Per qualcun altro storico di cultura anglosassone la ricerca si è limitata solo al periodo delle origini. La prima e unica Storia dell'alpinismo è stata dunque quella di Gian Piero Motti, alpinista torinese, pubblicata a partire dal 1977 a puntate, come allegato ai fascicoli della Enciclopedia della Montagna della casa editrice De Agostini.

*"Grande alpinista in proprio, Motti ha vivissimi e inquieti interessi culturali che gli permettono di collocare l'alpinismo entro la storia e la civiltà dei diversi paesi, mettendolo in relazione con lo sviluppo delle idee e del costume, coi fatti sociali e politici, insomma vedendolo come quel fenomeno di cultura, e non solamente sportivo, che esso è".* Sono le parole di Massimo Mila nella recensione alla Storia di Motti sulla Stampa del 29 settembre 1978. Sensibile alle influenze di matrice americana e

della cultura orientale tanto care alle generazioni dei primi anni '70, che nell'alpinismo occidentale produssero il movimento del "Nuovo Mattino", contro gli stereotipi e la vuota retorica dell'alpinismo "Lotta con l'alpe" e presunto strumento di elevazione, Motti costruì la sua Storia andando a scavare nelle personalità dei protagonisti, degli alpinisti, senza limitarsi alla pura cronaca ordinata degli eventi, lasciandosi trasportare (un esempio è Gervasutti) da queste figure, in una sorta di lettura psicanalitica ed esistenziale del loro alpinismo e del perché di certe imprese. Una storia che non aveva uguali, pur non completa perché limitata al vecchio continente. Gian Piero Motti interrompeva drammaticamente il suo rapporto con la vita e la montagna nel 1983.

Oggi l'editore Vivalda - L'Arciere ci ripropone quella storia completata e aggiornata dal 1977 e fino al 1993 da Enrico Camanni. Il punto di partenza sono tre alpinisti che Camanni considera l'anello di congiunzione tra il vecchio alpinismo e l'alpinismo "sportivo" degli anni '80: Reinhold Messner, Renato Casarotto, Jean Marc Boivin. Dopo di loro l'alpinismo entra nell'era delle specializzazioni: ghiaccio, roccia, spit, enchainementi scopre nuovi terreni, Himalaya e Patagonia. Ogni disciplina ha i suoi maestri ed il suo terreno d'elezione: per il ghiaccio e gli spit il Monte Bianco, per la roccia le Dolomiti; tutto quanto è qui ampiamente documentato. E poi le scuole nuove: quella dell'Est protagonista di incredibili exploit himalayani, le cui premesse sono però state poste nelle nostre Alpi che per Enrico Camanni rimangono il "laboratorio fondamentale".

M.B.

Gino Buscaini

**Monte Bianco Volume 1°**

Collana Guida dei Monti d'Italia edizioni Cai-Tci, 512 pag., 5 cartine, 32 schizzi, 95 fotografie b/n, Milano 1994.

L'avventura nelle pagine di una guida. Un paradosso - quante volte si è sentito dire che le guide rappresentano la morte dell'andar per monti - superato da Gino Buscaini nella nuova guida Monte Bianco Volume 1°, edita dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club per la collana Guida ai monti d'Italia di cui Buscaini è direttore. Il volume riesce, grazie alla bravura e al rigore dell'autore, a consegnare agli alpinisti uno strumento prezioso sul cuore alpinistico delle Alpi senza togliere il gusto della scoperta e il fascino dell'ignoto. Il Monte Bianco, meta ogni anno di decine di migliaia di alpinisti, era da tempo sprovvisto della copertura di una guida in grado di aggiornare la rapida evoluzione subita dall'alpinismo in questo massiccio. I precedenti editoriali erano la storica "Vallo" (1978) e la vecchia Guida Cai-Tci

di Renato Chabod (1963). Il primo volume della nuova guida del Monte Bianco aggiorna gli itinerari tracciati sui piloni e le Aiguilles del tetto d'Europa (4807 metri) tra il Col de la Seigne e il Colle del Gigante, fissando con bravura la trasformazione subita dall'alpinismo moderno, un alpinismo connotato da una forte specializzazione: ghiaccio, roccia, spit, concatenamenti. Non era cosa da poco e la sensibilità e la competenza di Gino Buscaini hanno garantito il legame delle migliaia di informazioni altrimenti destinate all'elaborazione ascetica. Oltre al testo Gino Buscaini ha eseguito gli schizzi, tecnici, curato la cartografia, realizzato le fotografie in circa tre anni di lavoro. Una guida che possono sfogliare anche gli escursionisti e non per soddisfare solo la curiosità. Vi troveranno la descrizione del giro a piedi attorno al massiccio, gli accessi a tutti i rifugi, una esauriente parte scialpinistica.

P.F.F.

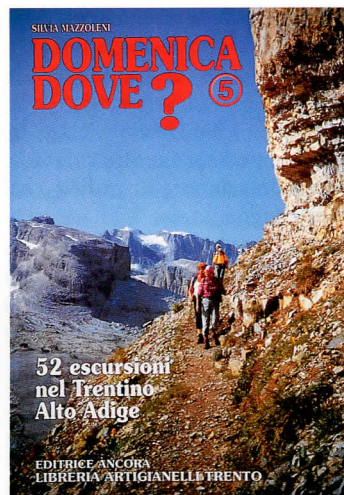
Silvia Mazzoleni

**Domenica dove? (5)**

104 pagine, numerose foto a colori. Editrice Ancora - Libreria Artigianelli Trento 1994.

È uscito da poco il numero 5 di Domenica dove? Il libro dovuto alla sapiente scrittrice Silvia Mazzoleni comprende 52 escursioni nella nostra regione. Ce ne sono per tutti i gusti. Gite di interesse paesaggistico e naturalistico, altre di interesse storico-culturale.

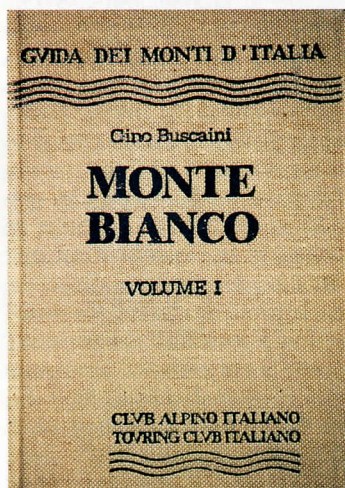
Nove capitoli con escursioni più o meno impegnative: dal trentinissimo Monte Bondone, allo Stivo, alle montagne della valle del Sarca, Brento e Casale,



al Cadria. L'autrice ci porta a scoprire le - e diciamo per fortuna - selvagge Maddalene. L'approccio al mitico Gruppo di Brenta su itinerari escursionistici poco blasonati, ma di grande fascino. Ci si spinge anche nell'alpinismo con le salite al rifugio Carè Alto, trampolino di lancio poi per la cima. Affascinanti sono gli itinerari dolomitici con il giro delle 4 cime oppure le escursioni sulla cima Bocche.

Il Lagorai è percorso con alcuni itinerari di rara bellezza.

In questo libro, edito dalla casa editrice Ancora - Libreria Artigianelli di Trento, Silvia Mazzoleni suggerisce un modo di andare in montagna diverso. Oggi siamo abituati a guide che non sempre sottolineano gli aspetti storici-culturali delle zone percorse. Questo è invece il modo di intendere l'alpinismo dell'autrice. Una filosofia che ti fa stare bene con la natura, sentirti parte integrante di essa. Leggere gli itinerari di Silvia Mazzoleni, percorrerli stando attenti alle sue osservazioni ti fa capire come l'uomo si integri perfettamente



con l'ambiente naturale e come di esso abbia bisogno. Un modo quindi non solo per fare delle splendide gite, ma anche un modo interessante di vivere la montagna integrandosi con essa, capire di essere anello di quella catena della natura, che la vita moderna, frenetica e stressante ci fa dimenticare per portarci a vedere il mondo solo attraverso i vetri di una macchina o l'oblò di un aereo. La natura va vissuta e con essa la montagna con i suoi ritmi, quindi con i passi e gli occhi degli uomini.

Una lettura **Domenica dove?** (5), da non perdere e delle escursioni da consigliare.

U.M.

## NUOVE EDIZIONI DELLE GUIDE DALLA CASA EDITRICE PANORAMA DI TRENTO

**Guida alpinistica-escursionistica dell'Alto Adige occidentale** di Achille Gadler (III edizione)

È il rifacimento della seconda edizione pubblicata nel 1985. Il primo volume dedicato all'Alto Adige occidentale che arriva a 328 pagine, è stato ampliato nel testo delle vecchie nuove possibilità alpinistiche ed escursionistiche, arricchito di 80 fotografie in b/n, 47 delle quali inedite. Le 14 cartine topografiche schematiche sono state inserite all'inizio del volume formando un piccolo atlante pratico con relativo quadro d'unione. In questo modo si può individuare con immediatezza la posizione di ciascun gruppo montuoso. Le cartine sono state

A. GADLER

### Guida alpinistica escursionistica dell' **Alto Adige Occidentale**



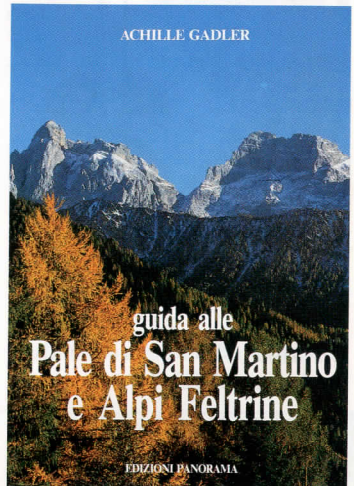
itinerari • vie attrezzate • ascensioni • rifugi

aggiornate nelle variazioni sopravvenute, arricchite di colori. Di estrema utilità l'amplessimo indice dei nomi. Per giugno-luglio 1994 è annunciato il volume relativo all'Alto Adige orientale.

**Guida alle Pale di San Martino e Alpi Feltrine** di Achille Gadler (II edizione)

È la seconda edizione della guida Pale di San Martino-Cimonega-Vette edita nel 1989. È stato revisionato il contenuto del primo testo completandolo con gli itinerari escursionistici inerenti il Gruppo delle Pale di San Lucano e di Pape e con la descrizione sentieristica estesa a tutto il Gruppo delle Vette. È stata ampliata la varia prospettiva che offre il Gruppo del Pizzocco inserito a completare la descrizione delle Alpi Feltrine. Sono state revisionate le cartine e rese più chiare grazie ai caratteri tipografici, portate a 8 con l'aggiunta di quella relativa al Pizzocco evidenziata anche dal relativo quadro d'unione. Sono state aggiunte

39 fotografie; il numero delle pagine della seconda edizione passa da 224 a 270. In questo volume è stato mirabilmente contenuto un bagaglio di itinerari escursionistici, descritti a sufficienza, dove l'interessato che ambisce proposte nuove sarà ampiamente appagato.



## BIBLIOGRAFIA SUL FREE CLIMBING IN TRENTO

La Biblioteca della Montagna con la collaborazione di Michele Mandelli ha preparato una pubblicazione, per ora solo in visione, dedicata all'arrampicata sportiva. Si tratta di una raccolta bibliografica comprensiva di una selezione di itinerari (schizzi) sulle più (e meno) note palestre di arrampicata del Trentino, dell'Alto Adige e del Veneto. I riferimenti bibliografici sono presi principalmente dalle riviste Punto Rosso, Alp, ROC - Rivista della Montagna, guide etc.



## MOSTRE

A Torino (a Bolzano a settembre) la Mostra sul K2.

Il 31 luglio 1954 alle ore 18 Lino Lacedelli a Achille Compagnoni piantavano il tricolore sulla vetta del K2. A quarant'anni da quella storica salita il Museo Nazionale della Montagna di Torino, il Club Alpino Italiano e la Regione Piemonte hanno realizzato la Mostra "K2 Millenovecentocinquantaquattro", una ricca esposizione corredata da documenti, attrezzature, fotografie e filmati sulla spedizione di Ardito Desio e sulle precedenti esplorazioni e ricognizioni italiane sul Baltoro. Nel documentatissimo catalogo, Roberto Mantovani - curatore della mostra - ricostruisce la storia del K2, della spedizione, delle successive polemiche approntate in tribunale per cause civili tra il Cai ed alcuni componenti della spedizioni. Nel libro interviste ad Ardito Desio, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli.

Di Enrico Sturani invece i testi sulle ricadute e gli echi, nell'Italia

della ricostruzione, della grande impresa condotta a termine con stile militare da un popolo considerato di "navigatori". La Mostra è stata presentata a Trento in occasione del Filmfestival alla presenza del Presidente del CAI Roberto Demartin, di Aldo Audisio Direttore del Museo della Montagna, degli alpinisti Erich Abram e Cirillo Floreanini, Ugo Angelino e del capitano Francesco Lombardi, topografo della spedizione. Il Festival ha proposto nella retrospettiva i quattro film realizzati sulla spedizione:

- Preludio Alpino al K2
- Figure e pietre del Pakistan
- Italia K2 di Marcello Baldi
- Rimpatriano i reduci del K2.

M.B.



## Montagne di risate

"Umoristi a Marostica" è una delle principali rassegne internazionali di grafica che si tengono in Italia. Organizzata dal Gruppo Grafico Marosticense è giunta quest'anno alla 26ª edizione ed il tema proposto è stato La Monta-

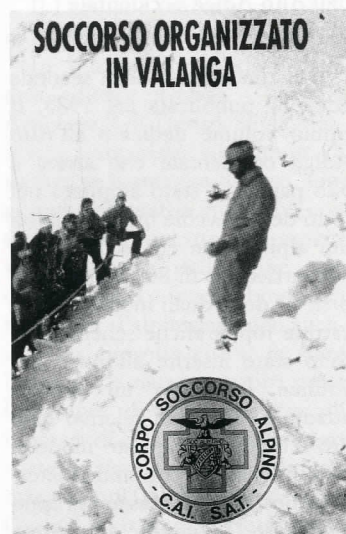
gna. La Giuria presieduta da Bruno Bozzetto ha assegnato il Gran Premio Internazionale Scacchiera 1994 all'italiano Ernesto Cattoni per la sezione Cartoon, all'italiano Maurizio Minogio per la sezione Strip.

Tema dell'edizione 1995 sarà "Il piacere", presentazione delle opere: entro il 15 gennaio 1995 a: "Umoristi a Marostica" 36063 MAROSTICA (VI)

M.B.

Un video del Soccorso Alpino Sat sul Soccorso Organizzato in Valanga.

È stato realizzato dal Gruppo Prevenzione Valanghe della Sat e presentato al 42° Filmfestival. Si tratta di un ulteriore strumento di conoscenza e prevenzione realizzato dal Gruppo di Prevenzione Valanghe del CSA-Sat. Questo in particolare è rivolto ai volontari e ad uso delle stazioni, ma speriamo siano anche in molti scialpinisti a poterlo vedere



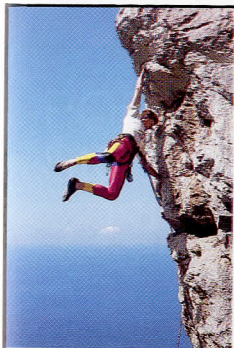
La guida dei sentieri e dei rifugi Sat del Trentino occidentale di Adolfo Valcanover e Tarcisio Deflorian, 448 pagine, Atlante con 70 cartine topografiche 1:50.000 su tipi I.G.M.

Alcuni giorni prima di chiudere in tipografia questo Bollettino è stata presentata la nuova Guida dei Sentieri e dei Rifugi del Trentino Occidentale edita dalla Sat e curata da Adolfo Valcanover e Tarcisio Deflorian. Si tratta di un meticoloso lavoro durato alcuni anni che finalmente completa l'elencazione di queste strutture, così essenziali per l'escursionismo e l'alpinismo, intrapresa alla fine degli anni '70 quando venne pubblicata (1981) la "Guida dei Sentieri e dei Rifugi del Trentino Orientale", sempre a cura di Valcanover e Deflorian che si

sono succeduti in questi anni alla guida della Commissione sentieri. La revisione e l'aggiornamento del Catasto sotto la direzione degli autori ha rappresentato un significativo momento di impegno collettivo per i satini: ha visto infatti coinvolte direttamente le diverse Sezioni Sat con i loro soci, in quanto responsabili dei sentieri di loro competenza. Se la struttura e l'impostazione della pubblicazione richiamano quella precedente, molto è stato migliorato, in primo luogo nei contenuti e nell'esposizione, grazie all'esperienza accumulata in questi anni. In particolare il discorso si pone per la cartografia: sono state utilizzate tavole originali IGM. La Guida è strutturata in tre parti: una introduttiva-descrittiva sul Trentino occidentale completata da alcune informazioni generali

sul come andare in montagna. La seconda parte descrive le strutture ricettive presenti, rifugi e bivacchi. Per quelle di proprietà della Sat le informazioni sono state completate con alcune notizie di carattere storico. La terza parte è quella dedicata agli itinerari: quelli inseriti nel Catasto generale della Sat e qui descritti sono 356. Per ogni sentiero oltre al gruppo montuoso vengono forniti questi dati: Sezione o Gruppo o chi altro competente; riferimento cartografico; numero di catasto; tabellina delle località toccate e bivvi; tempi totali e parziali nei due sensi di percorrenza; una descrizione sintetica del percorso corredata da note informative e tecniche.

La nuova Guida sarà posta in vendita al prezzo di L. 22.000 per i soci e di L. 20.000 per le Sezioni.



# NARDELLI SPORT

MEZZOLOMBARDO (TN) - Piazza Vittoria, 6 - Tel. e Fax 0461/602717

**UNA GENERAZIONE D'AVANGUARDIA  
OFFRE ASSORTIMENTO,  
PROFESSIONALITÀ E  
TRATTAMENTI PARTICOLARI  
AI SOCI S.A.T.**

**PUNTO PRENOTAZIONE ESCURSIONI  
E ARRAMPICATE CON GUIDA ALPINA  
E LEZIONI CON MAESTRI DI SCI**



# IL PUNTO D'INCONTRO PER VIVERE LA MONTAGNA

ARCO - Viale Santoni, 15 - Tel. e Fax 0464/519668

---



# Gobbisport

di gobbi walter sas

**NEGOZIO SPECIALIZZATO**  
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72



**DANNY ZAMPICCOLI**

**MARIO MANICA**

**FABIO LEONI**

**PAOLA FANTON**

*SPECIALIZZATO IN PRODUZIONE  
ARTIGIANALE DI EQUIPAGGIAMENTI  
DA MONTAGNA .*

**38014 TRENTO - GARDOLO VIA SOPRASASSO, 58 TEL. 0461/990313**

**PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA  
SICUREZZA**



**CONCI S.**

ricetrasmittitori  
professionali  
VHF-UHF-HF-CB  
antenne e accessori



**VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 97 - tel. 924095 TRENTO**

# SENZA COMPROMESSI.

BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TN) - ITALY - TEL. (0461) 594648

IL TELAIÒ Ph. D. FERRO



A Trademark of W.L. Gore & Associates Inc.

# BAILO

*Vestire in Montagna*

A stylized red squirrel logo is positioned to the right of the word "BAILO". The squirrel is facing left and has its tail curled upwards.



La Cassa Rurale rappresenta uno degli strumenti più evoluti della comunità locale. Diventandone Soci potrete manifestare il vostro pensiero, contribuendo attivamente a tracciare le linee per le future strategie aziendali ed in sede di assemblea a nominare direttamente il Consiglio di Amministrazione della Cassa locale.

La Cassa Rurale opera da 100 anni invitando i Soci ad una partecipazione concreta che nasce dal dialogo, momento determinante nella scelta delle politiche aziendali quali la gestione e l'impiego delle risorse, il miglioramento dei servizi e l'ideazione di nuovi prodotti basati su bisogni ed aspirazioni maturati nella realtà locale.

# "A voi la parola"



NESSUN'ALTRA BANCA  
VI È PIÙ VICINA

# SPECIALISTI DELLA MONTAGNA

**vauDe**



Attrezzatura e accessori specialistici  
Alpinismo, Trekking e Free Climbing

**FERRINO**

Tende specialistiche,  
sacchi a pelo e accessori

**LOWA**

Pedule e Scarponi

**BAILO**



Abbigliamento per Free Climbing

**SPORTIVA**

Calzature per  
Montagna, Trekking, Free Climbing

**rigoni sport**

TRENTO CITTÁ - PIAZZA CESARE BATTISTI, 30/31  
TRENTO BREN CENTER - VIA BRENNERO, 366  
ROVERETO - VIA ROMA, 23  
BASSANO - VIA ROMA, 81

SCALA  
1 : 25 000

**616**  
Fassa/ V.d.Fassa  
Marmolada - Moena

1:25000

Guida · Lexikon  
**KOMPASS**  
Wanderkarte  
Carta turistica  
ISBN N. 3-87051-545-7

Carta turistica  
Wanderkarte  
616

**617**  
Fleimstal / V.d.Fiemme  
Catena dei Lagorai

1:25000

Guida · Lexikon  
**KOMPASS**  
Wanderkarte  
Carta turistica  
ISBN N. 3-87051-544-9

Carta turistica  
Wanderkarte  
617

**622**  
Pale di S. Martino  
Fiera di Primiero

1:25000

Guida · Lexikon  
**KOMPASS**  
Wanderkarte  
Carta turistica  
ISBN N. 3-87051-544-9

Carta turistica  
Wanderkarte  
622

**619**  
Gröden / Val Gardena  
Sella - Canazei

1:25000

Guida · Lexikon  
**KOMPASS**  
Wanderkarte  
Carta turistica  
ISBN N. 3-87051-542-8

Carta turistica  
Wanderkarte  
619

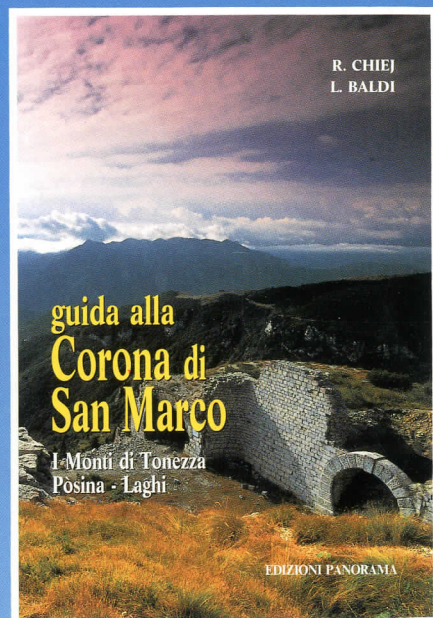
La precisione tedesca  
**KOMPASS**  
nella linea italiana

# PANORAMA

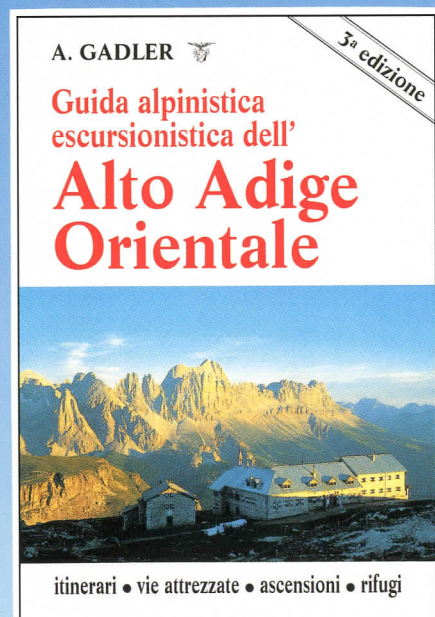
in collaborazione con la SAT



tra Pasubio e Piccole Dolomiti



NOVITÀ



pronto a fine luglio



pronto a fine luglio



CLUB ALPINO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI  
COMMISSIONE SCIENTIFICA



**Centro Studi Adamello «Julius Payer»**  
**Vecchio Rifugio Mandron - Val Genova - Trentino - Italia**

2430 m slm



in collaborazione con



MUSEO TRIDENTINO  
DI SCIENZE NATURALI  
TRENTO

Il "Centro Studi Adamello - Julius Payer" è stato ideato dalla SAT (Società Alpinisti Tridentini), Sezione del Club Alpino Italiano fondata nel 1872, quale iniziativa scientifica e culturale da affiancare alla storica attività alpinistica e di tutela dell'ambiente del Trentino. Ha sede nell'edificio del vecchio "Rifugio Mandrone", costruito dal Club Alpino di Lipsia nel 1878, uno dei primi rifugi del Trentino. L'edificio è stato ristrutturato dalla SAT negli anni 1992-93 appositamente per le finalità del "Centro Payer". Grazie alla collaborazione del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento è stato possibile provvedere all'allestimento della mostra permanente sui ghiacciai e sull'ambiente montano e programmare le attività scientifiche e di divulgazione.



Le finalità del Centro, base per l'attività del Comitato Glaciologico Trentino della SAT (membro del Comitato Glaciologico Italiano) e sede di stazione meteo, sono le seguenti:

- divulgare, in maniera scientifica, le conoscenze sull'ambiente montano, in particolare quelle sui ghiacciai e sulle aree periglaciali del Gruppo Adamello-Presanella;
- favorire l'incontro fra studiosi, ricercatori, alpinisti ed appassionati dell'alta montagna attorno alle tematiche della glaciologia e della conservazione della natura in genere;
- favorire e consentire l'avvio di studi e ricerche nelle diverse discipline e la divulgazione dei risultati delle stesse;
- sperimentare l'applicazione delle nuove tecnologie (es. GPS) allo studio dei fenomeni glaciali;
- consentire lo svolgimento di soggiorni di studio, di corsi, di giornate di formazione e/o approfondimento sull'ambiente glaciale, periglaciale e dell'alta montagna in generale da parte di Sezioni e Sottosezioni del CAI, di Associazioni alpinistiche di altri Paesi, Università, Istituti ed Enti di ricerca,

Associazioni e/o Gruppi ambientalisti, Parchi e scolaresche;

- conservare una memoria storica attiva della "Guerra Bianca" combattuta sui ghiacciai dell'Adamello nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Il Centro è gestito da una Commissione composta da membri della Società Alpinisti Tridentini e del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

L'attività scientifica è coordinata da un Comitato Scientifico.

Il Centro Studi Adamello, inaugurato nel 1994, è dedicato alla memoria di Julius Payer, ufficiale austriaco di origine boema, primo salitore dell'Adamello il 15 settembre 1864, cartografo, pittore e scrittore.

Le attività del Centro Studi Adamello si avvalgono della presenza nelle vicinanze, del Rifugio "Città di Trento" al Mandron di proprietà della SAT.

Dal Centro transita il sentiero CAI/SAT n. 212, che fa parte dell'itinerario naturalistico "Vigilio Marchetti".

Nei pressi sorgono i ruderi della "Leipziger Hütte (Rifugio Lipsia, costruito nel 1896, distrutta da una granata italiana durante i combattimenti della Grande Guerra, oltre ad un piccolo cimitero militare.

L'itinerario naturalistico "Vigilio Marchetti" segue il percorso dei sentieri CAI/SAT n. 212 - 236 - 215. Offre una grande traversata in più tappe sopra ed attorno ad alcuni dei più vasti ghiacciai delle Alpi Italiane, tra cui l'Adamello-



Mandrone che è il maggiore. Collega i Rifugi Bedole, Mandrone "Città di Trento", Lobbia Alta "Ai Caduti dell'Adamello", Carè Alto in un itinerario circolare attraverso le valli ed i monti del versante destro di Val Genova. Richiede pratica alpinistica e conoscenza dell'ambiente montano. E' dedicato alla memoria del glaciologo e guida alpina trentina Vigilio Marchetti, scomparso nel 1993.



The "Centro Studi Adamello - Julius Payer" (Adamello Research Centre) was created by SAT (Società Alpinisti Tridentini), a branch of the Italian Alpine Club founded in 1872. It is a scientific and cultural project which will be added to the historical alpine activity and the protection of the environment in Trentino.

The headquarters of the Centre are sited in the building of the old "Rifugio Mandrone", built in 1878 the Leipziger Alpenverein - one of the first mountain huts in Trentino. The building was renovated by the SAT during 1992-93 to meet the requirements of the "Payer Centre".

Thanks to the cooperation of the Natural Science Museum of Trento it was possible to organize a permanent exhibition on glaciers and the alpine environment and to program the scientific and divulgative activities.

The aims of the Centre, which is also the base for the activities of the Trentino Committee for Glaciology of SAT (member of the Italian Committee for Glaciology) and a meteorological station, are the following:

- scientific dissemination of the knowledge of the mountain environment, in particular of glaciers and of periglacial areas of the Adamello-Presanella Group;
- promotion of meetings among scientists, researchers, mountaineers and high-mountain enthusiasts on the themes of glaciology and protection of nature in general;
- promotion of existing and new studies and research in the various disciplines and dissemination of the results;
- experimentations with the application of new technologies (eg. GPS) in the study of glacial phenomena;
- promotion of residential courses, study courses, training and/or educational programs on the glacial, periglacial and high-mountain environments by CAI branches and sub-branches, by Alpine



associations of other countries, Universities, research institutes and organizations, environmentalist associations and/or groups, natural parks and school-groups;

- conservation of the historic memory of the "White War", which was fought in the Adamello glaciers during the First World War.

The Centre is run by a commission which includes members of the Società Alpinisti Tridentini and of the Natural Science Museum of Trento.

The scientific activity is coordinated by a scientific committee.

The Adamello Research Centre was opened in 1994 in the memory of Julius Payer, an Austrian officer of Bohemian origin, cartographer, painter and writer, the first to climb the Adamello mountain on 15th September, 1864.

The activities of the Adamello Research Centre benefit from the nearby mountain hut "Città di Trento al Mandron", property of SAT.

The CAI/SAT no. 212 trail, which is part of the nature route "Vigilio Marchetti", passes by the Centre. In its vicinity are the ruins of the Leipziger Hütte (Leipzig Mountain hut built in 1896), which was destroyed by an Italian grenade during the battles of the first World War, and a small military cemetery.

The nature route "Vigilio Marchetti" follows the CAI/SAT trails no. 212 - 236 - 215. This several-day-long trail allows the hiker to come across some of the major glaciers in the Italian Alps, the largest of which is the Adamello-Mandrone. It links the mountain huts Bedole, Mandrone "Città di Trento", Lobbia Alta "Ai Caduti dell'Adamello", Carè Alto in a circular route across valleys and mountains on the right-hand side of the Genova Valley. It requires a good Alpine experience and knowledge of the mountain environment.

It is dedicated to the memory of Vigilio Marchetti, an expert in Glaciology and an Alpine guide from Trentino, who died in 1993.

Das "Centro Studi Adamello - Julius Payer" (Forschungszentrum Adamello) ist eine wissenschaftliche und kulturelle Einrichtung der SAT (Tridentinischer Alpenverein), eine Abteilung des 1872 gegründeten Italienischen Alpenvereins, zur Ergänzung der historischen alpinen Aktivität im Umweltschutzbereich des Trentino.

Sein Sitz befindet sich im Gebäude des alten "Rifugio Mandrone", das 1878 vom Leipziger Alpenverein gebaut wurde und eine der ersten Berghütten des Trentino ist. Das Gebäude wurde 1992-93 von der SAT speziell für den Zweck des "Payer Zentrums" renoviert.

Dank der Zusammenarbeit des Tridentinischen Museums der Naturwissenschaften von Trient war es möglich, eine ständige Ausstellung über die Gletscher und die Bergwelt einzurichten und die wissenschaftlichen Aktivitäten und deren Verbreitung zu organisieren.

Die Zielsetzungen des Zentrums, das auch das Zentrum der Aktivität der Glaziologiekommision des Trentino der SAT (Mitglied der italienischen Glaziologiekommision) und Sitz der Wetterstation ist, lassen sich wie folgt zusammenfassen:

- Verbreitung der Wissenschaften Bergwelt, insbesondere der Gletscher und der periglazialen Gebiete der Adamello-Presanella Gruppe;
- Förderung von Treffen zwischen Wissenschaftlern, Forschern, Bergsteigern und Freunden des Hochgebirges zu den Themen Gletscherkunde und Umweltschutz im allgemeinen;
- Förderung und Vorbereitung von Forschungen in den verschiedenen Fachrichtungen und die Verbreitung der Ergebnisse;
- Versuche mit neuen Technologien (z.B. GPS) bei der Erforschung des Gletscherphänomens;
- Organisation und Veranstaltung von Forschungsaufenthalten, Kursen, Ausbildungs- und Fortbildungstagen über die glaziale, periglaziale Umwelt und das Hochgebirge im allgemeinen seitens der Abteilungen und untergeordneten Abteilungen des CAI, der Alpenvereine anderer Länder, Universitäten, Forschungsinstitute, Vereinen und/oder Gruppen von Umweltschützern, Naturparks und Schulen;
- Sorge zu tragen, daß die Erinnerung an den "Weißen Krieg"

erhalten bleibt, der während des Ersten Weltkrieges auf den Gletschern des Adamello ausgetragen wurde.

Das Zentrum wird von einer Kommission geführt, das sich aus Mitgliedern des Tridentinischen Alpenvereins und des Tridentinischen Museums der Naturwissenschaften zusammensetzt, von einem naturwissenschaftlichen Komitee koordiniert.

Das 1994 eingeweihte Forschungszentrum Adamello, wurde Julius Payer gewidmet, einem österreichischen Offizier von böhmischer Herkunft, Kartograph, Maler und Schriftsteller, der am 15. September 1864 als Erster den Adamello bestieg.

Die Aktivität des Forschungszentrums Adamello profitiert auch von dem in der Nähe gelegenen Rifugio "Città di Trento" am Mandrone, das Eigentum der SAT ist.

Das Zentrum befindet sich auf dem Weg Nr. 212 der Vereine CAI/SAT, einem Teil des Naturwanderweges "Vigilio Marchetti".

In der Nähe des Zentrums befinden sich neben einem kleinen Soldatenfriedhof auch die Überreste der im Jahre 1896 erbauten "Leipziger Hütte", die während der Kämpfe des Ersten Weltkrieges durch eine italienische Granate zerstört wurde.

Der Naturwanderweg "Vigilio Marchetti" führt über die Wegen Nr. 212 - 236 - 215 der Vereine CAI/SAT. Auf diesem Weg kann man in mehreren Etappen einige der größten Gletscher der italienischen Alpen überqueren bzw. umgehen, darunter den Adamello-Mandrone Gletscher.

Es ist ein Rundwanderweg durch die Täler und über die Berghänge auf der rechten Seite des Val Genova, der die Hütten Bedole, Mandrone "Città di Trento", Lobbia Alta "ai Caduti dell'Adamello" und Carè Alto verbindet. Bergsteigerische Vorkenntnisse und Erfahrungen sind auf dieser Strecke erforderlich.

Der Naturwanderweg wurde nach dem 1993 verstorbenen Glaziologen und Bergführer, Vigilio Marchetti benannt.



**ITINERARIO NATURALISTICO  
THE NATURAL ROUTE  
DER NATURWANDERWEG**

**«VIGILIO MARCHETTI»**

**Itinerario  
"Marchetti"**

**"Marchetti"  
route**

**Wanderweg  
"Marchetti"**

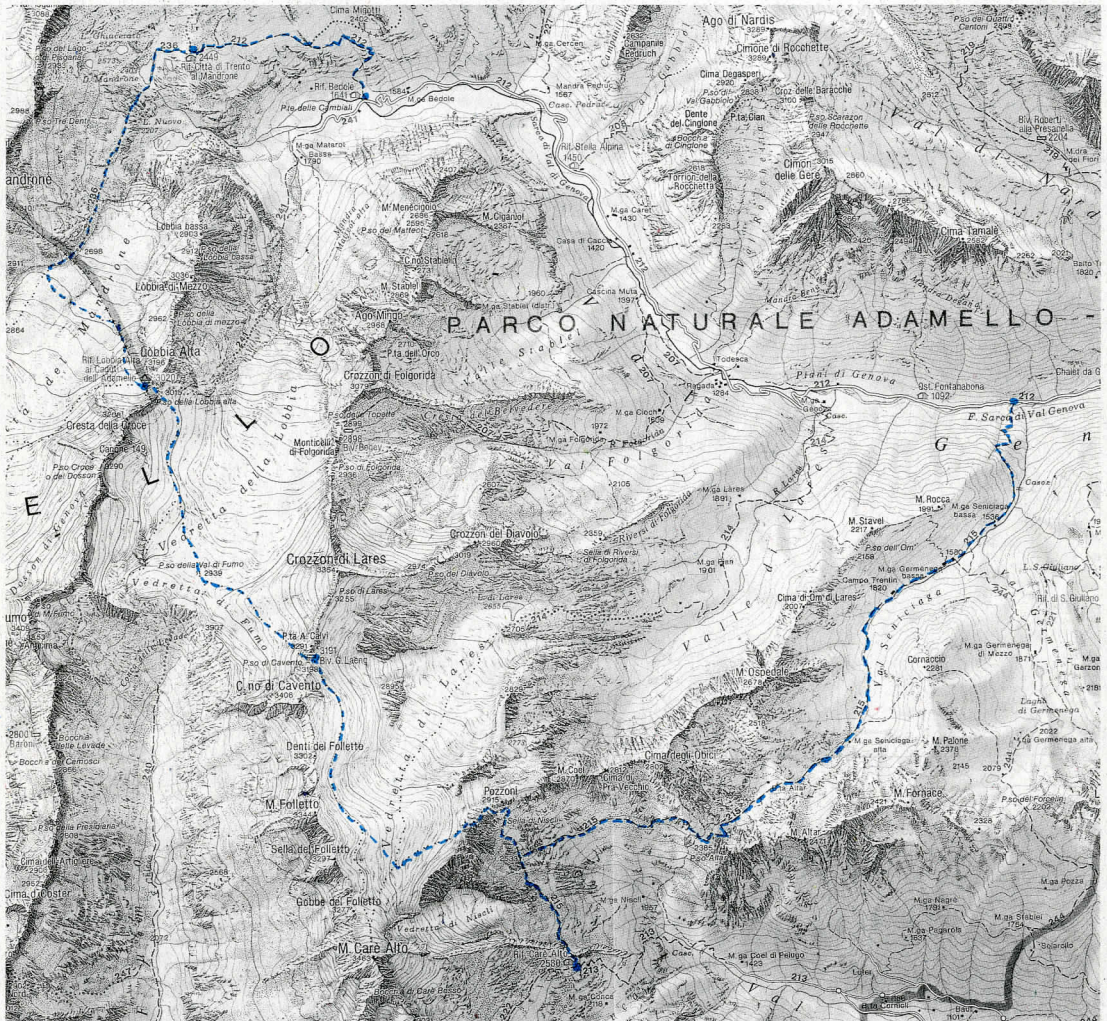
	m.	h.
Rif. Bedole - Val Genova	1640	0
Centro Studi Payer	2430	2.15
Rif. "Città di Trento"	2450	2.30
Rif. "ai Caduti dell'Adamello"	3020	5.30
(bivacco G. Laeng)	(3191)	(7.00)
Rif. Carè Alto	2459	9.30
Val Genova	1050	13.00

Per informazioni - For further information please contact: - Auskunft erteilen:

CAI/SAT - Società Alpinisti Tridentini - Via Mancì, 57 - 38100 TRENTO - Tel. 0461/986462-981871.

Museo Tridentino di Scienze Naturali - Via Calepina, 14 - 38100 TRENTO - Tel. 0461/305040

Rifugio CAI/SAT "Città di Trento" al Mandrone (aperto. 20/6-20/9) - Tel. 0465/51193 - Gestore: Gallazzini Carlo.



PARTICOLARE DELLA CARTA "DOLOMITI DI BRENTA-ADAMELLO" FOLGIO N. 10 IN SCALA 1:50.000 DELLA CASA EDITRICE TABACCO DI UDINE.  
Controllata ai sensi della Legge 2/2/1960 n. 68 nulla osta alla diffusione n. 157 del 30/4/1993.

Si può contribuire alle attività del "Centro Payer" e della Commissione Scientifica CAI-SAT utilizzando il c/c n. 32053/76 presso la Banca di Trento e Bolzano - Trento intestato a: SAT - Società Alpinisti Tridentini - Trento.  
Contributions to the activities of the "Centro Payer" and the "CAI-SAT Scientific Commission" to be paid by c/c n. 32053/76 at the Banca di Trento e Bolzano - Trento addressed to SAT - Società Alpinisti Tridentini - Trento  
Beiträge zu den Tätigkeiten des "Centro Payer" und der "Wissenschaftlichen Kommission CAI-SAT" sind auf das Konto Nr. 32053/76 bei der Banca di Trento e Bolzano - Trento, auf Namen SAT - Società Alpinisti Tridentini - Trento einzubezahlen.